

ARIMINUM

Rotary
Club Rimini



Storia, arte e cultura della Provincia di Rimini
ISSN 2612-6370 - Anno XXVII - N. 1 Gennaio - Febbraio



Quattro secoli di Biblioteca Gambalunga

Alessandro Gambalunga, il fondatore

Il Palazzo, trionfo di cultura

Le meraviglie librerie e artistiche della Biblioteca

STUDIO MARINA CENTRO s.r.l.

Viale Principe Amedeo, 69

47921 Rimini

Tel: 0541 56740 / 56476

Mail: info@ferrettimobiliare.it



Emanuela Ferretti

Rimini – REA 270256

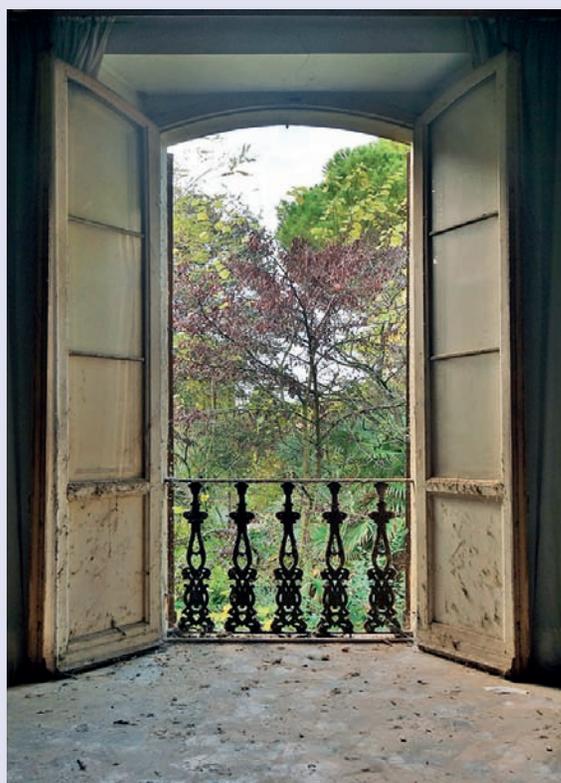
Villa Adele, il fascino di Marina centro



MARINA CENTRO "VILLA ADELE"
Meravigliosa residenza d'epoca
con parco privato di oltre 3400mq.

Informazioni in Ufficio

classe energetica G
in corso di aggiornamento



È uno dei primi caratteristici, affascinanti villini della Rimini balneare. Ed è il frutto dell'amore per "l'altra metà del cielo": Leopoldo Tosi lo farà costruire proprio per regalare una brillante vita balneare alle figlie, e in omaggio alla moglie Adele.

La villa in questione si chiamerà proprio "Villa Adele", "un'incantevole dimora - racconta lo storico riminese Alessandro Catrani - che sorge alla Marina di Rimini in una traversa interna del secondo tratto di viale Dandolo", oggi viale Mantegazza. Alla villa, ma soprattutto al suo proprietario, l'eclettico Leopoldo Tosi, Catrani ha dedicato un bel ritratto proprio su Ariminum (nov. -dic. 2019, pp. 31-33).

Nato a Rimini da una famiglia originaria di Poggio Berni, Tosi prima frequenta per un biennio (1868-1869) la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Bologna, per

poi trasferirsi a Milano, e laurearsi al Politecnico in Ingegneria. La svolta sentimentale, ma anche professionale e sociale, arriva con il matrimonio con Adele Ruffi, figlia di Ercole, ovvero il tenutario della prestigiosa Villa Torlonia a San Mauro. Leopoldo affiancherà lo suocero nell'amministrazione della Villa fino al 1885 (anno in cui dovranno lasciarla): a lui si deve l'introduzione di nuovi vitigni e, soprattutto, la razza bovina romagnola che mietirà poi premi e riconoscimenti in tutta Italia. Tosi, oltre a diventare uno dei più affermati agronomi italiani, e sedere nei consigli di amministrazione di numerose aziende, vivrà anche una lunga e proficua attività politica, come sindaco a San Mauro Pascoli ma anche come consigliere comunale e assessore a Rimini.

Tosi vuol rendere partecipe anche la famiglia della sua virtuosa ascesa sociale, e le sirene mondane riminesi sono così forti che nel 1889 "si lascia lusingare dall'investimento nell'edificazione di

un villino" rilancia Catrani.

La posizione è defilata rispetto a viale Principe Amedeo e ai verdi più ampi viali della marina, ma il civico 33 dell'attuale viale Mantegazza è importante. Ancora oggi parliamo di un edificio che vanta un parco privato di oltre 3400 mq. e una superficie catastale di 261,00 mq + 332,00 mq ai quali aggiungere circa 50 mt di garage. Terminata nel 1893, "Villa Adele" è un'incantevole dimora a due piani, un ingresso con scale e bellissime ringhiere di ferro, e lunghe finestre. D'inverno "Villa Adele" fungeva da appoggio alla famiglia Tosi che, da San Mauro, giungeva in carrozza a Rimini per lo shopping o per andare a teatro o alle feste. La stessa incantevole dimora tuttora esistente nella vasta area della proprietà Briolini, all'angolo tra viale Mantegazza e viale Morosini, nel cuore della Rimini balneare.

FARMACIA SAN MICHELE

RIMINI



**La farmacia è aperta tutto l'anno
escluso i festivi**

dal lunedì al sabato: ore 8/20 orario continuato



Rimini
Via Circonvallazione Occidentale 120/C
Tel. 0541-785080 / 0541-781488 - fax 0541-369959
farmaciasanmichelerimini10@gmail.com



RUGGERI

da più di 80 anni guardiamo al futuro



Nel 1937 abbiamo cominciato con il noleggio di biciclette e tandem in Corso d'Augusto. Poi le esigenze sono cambiate, la città è cresciuta e anche noi siamo cambiati e cresciuti, prima con le moto poi con le automobili.

Oggi siamo diventati un punto di riferimento a Rimini per l'acquisto di un'auto nuova o usata e per un servizio di assistenza competente e puntuale. Ma siamo ancora pronti a crescere e a trasformarci per raccogliere le sfide della mobilità dei prossimi anni. Quello che rimarrà sempre intatto è lo spirito antico, basato sul rapporto personale e sul piacere di essere utili.

RUGGERI

Concessionaria e Riparatore Autorizzato **CITROEN** e **KIA** - Centro Riparazione **PEUGEOT**
CARROZZERIA - SERVIZIO PNEUMATICI - SERVIZIO RAPIDO

Due sedi: Via Nuova Circonvallazione n.28 (vicino OBI) e n.31 (incrocio Covignano)
47922 Rimini - tel. 0541/778.444 - www.ruggeri.net

SOMMARIO



**San
Girolamo
nello
studio**
Gilberto
Urbinati

La biblioteca Gambalunga
Oriana Maroni
6-9

**Un gentiluomo e la sua
biblioteca**
Piero Meldini
11-13

Le Epistolae di san Girolamo
Alessandro Giovanardi
15-17

**Il palazzo della "Sconfitta
trionfale"**
Giovanni Rimondini
19-21

Per documento e meraviglia
Maria Cecilia Antoni
22-23

Le biblioteche del principe
Federicomaria Muccioli
25-26

**Il testimone oculare di
Rimini**
Nadia Bizzocchi
31-33

**Le stampe della
Gambalunghiana**
Annamaria Bernucci
34-37

Il Fondo Des Vergers
Anna Maria Cucci
39-40

**I Trionfi fioriti della
Gambalunga**
Silvia Pacassoni
42-44

Tra cielo e terra: l'Astronomicon
Fabrizio Lollini
46-48

**Pietro Cafa, il primo
stampatore di Rimini**
Giovanni Luisè
50-51

Canzoniere – Visioni
Foschini – Montemaggi -
Ballestracci
52

UN DONO DA MERITARE

Questo numero monografico celebra la Rimini che legge e che studia; una parte di città che è più numerosa di quello che si vuol far credere e che ha nella Biblioteca Gambalunga il suo baluardo simbolico e il suo orgoglio. Rimini (e non da oggi) è città d'arte e di cultura per i suoi monumenti romani, la sua pittura trecentesca, gli edifici malatestiani (il Tempio soprattutto), la ricca pinacoteca e i suoi Musei (visibili o nascosti), le sue chiese bellissime e gravide di capolavori. E da 400 anni lo è anche grazie alla sua Biblioteca, la più antica tra le civiche d'Europa: figlia di un tempo difficile in cui però chi avesse conquistato grandi ricchezze, sentiva spesso l'obbligo, o meglio il desiderio, di nobilitarsi attraverso la cultura e la conoscenza, e di dividerle.

Di questi magnanimi fu Alessandro Gambalunga, di umili origini, malgrado l'ingente patrimonio del padre, una laurea in diritto civile e canonico e un matrimonio nobile. Nel 1617, due anni prima di morire, compì un gesto di aristocratica larghezza, lasciando per testamento alla Città, il grande edificio e la sua splendida collezione di libri (1438 volumi e 2000 opere a stampa) meravigliosamente rilegati con lo stemma di famiglia, stabilendo una rendita per aumentarne le raccolte e uno stipendio per assumere un bibliotecario, da scegliersi tra persone di lettere più adatte e preparate. Oggi la Gambalunga permette di accedere centinaia di migliaia di volumi e a una ricchissima collezione di oggetti d'arte, immagini, fotografie, dati, carte di studio, documenti. E questo anche senza considerarne i più pregiati tesori, i 60.000 volumi antichi a stampa e i 1350 codici, tra cui molti illustrati da superbe miniature. C'è da chiedersi, se, a quattro secoli dalla sua istituzione, abbiamo saputo meritarcene un tale dono.

Non mi sembra, infatti, che la Gambalunga sia in cima ai pensieri della Città, cui spetterebbe l'onere d'immaginarne il futuro, l'ampliamento degli spazi, la valorizzazione delle risorse: nessun altro tema culturale è così urgente. In Biblioteca si legge e si studia, ci si confronta con i grandi temi, si discute e si dibatte, si genera aggregazione sociale tra età e culture distanti, si forma il cuore pensante e consapevole della società. Qui si fa esperienza concreta della tradizione, della conservazione e dell'accrescimento dei saperi che, a dirla con Pasolini, è poi il vero progresso, che apre orizzonti, contrapposto al crudo sviluppo che abbaglia.

Alessandro Giovanardi

LA CARTOLINA
DI GIUMA

Alessandro
Gambalunga



Palazzo della memoria, creatrice di conoscenza e immaginazione, archivio culturale

LA BIBLIOTECA GAMBALUNGA CUORE PENSANTE DELLA CITTÀ

A Rimini nel 1619 è nata la prima biblioteca laica aperta in Italia, gestita da un Comune e destinata all'uso pubblico

di Oriana Maroni

Le biblioteche sono istituzioni antiche, che accompagnano la storia dell'umanità: esprimono il desiderio di conservare e trasmettere il suo sapere,



Celebrazioni per i 400 anni della Biblioteca Gambalunga. Festa di compleanno, 23 aprile 2019 (foto Emilio Salvatori).

per ripararla dai rischi dell'oblio. Le biblioteche sono state il segno di un potere speciale: civile e religioso, fondato anche su una specifica competenza tecnica, quella della scrittura. Della

civiltà umana raccontano splendori e declini. La loro organizzazione, i loro possessori, i loro mecenati, i loro destinatari sono mutati nei secoli, col variare dell'organizzazione delle società e delle visioni del mondo. Sono appartenute a sacerdoti, imperatori, principi, intellettuali, ordini monastici, università, città, stati...

A Rimini, piccola città alla periferia dello Stato della Chiesa, lontana dai centri della cultura e dei commerci, con una nobiltà dalle ricchezze modeste e una popolazione martoriata da carestie, povertà, epidemie, nel 1619 è nata la prima biblioteca laica aperta in Italia, gestita da un Comune e destinata all'uso pubblico. L'illuminata scelta fu di Alessandro Gambalunga, uomo colto e protettore delle lettere, che nel solco della

«Alessandro Gambalunga individuò nelle istituzioni delle comunità la migliore garanzia per la conservazione dell'eredità culturale del mondo civile»

lezione umanistica raccolse l'eredità dell'insegnamento di Petrarca, il primo intellettuale che individuò nelle istituzioni sostenute dalle comunità la migliore garanzia per la conservazione dell'eredità culturale del mondo civile. Alla città Gambalunga lasciò la sua biblioteca, il suo palazzo, e il denaro affinché fosse assicurato il suo incremento, stipendiato un bibliotecario, e aperta «a tutti li altri della città che volessero per tempo nelle [...] stanze di detta mia casa andarsene a servire».

A quattrocento anni dalla sua apertura al pubblico, la Gambalunga, citata fra le più belle del mondo, è divenuta una delle maggiori italiane, grazie a un patrimonio di grande ricchezza, per varietà e valore bibliografico e culturale. Nei suoi



Celebrazioni per i 400 anni della Biblioteca Gambalunga. Festa di compleanno, 23 aprile 2019 (foto Emilio Salvatori).

Biblioterapia,
17 novembre 2017.

«Nei suoi
magazzini
secolari
si trovano fondi
manoscritti,
statuti,
biblioteche
e archivi
che documentano
la storia
cittadina»

magazzini secolari si trovano fondi manoscritti, statuti, raccolte librerie e archivi che documentano la storia cittadina. Sono conservati codici miniati (1350), incunaboli (382) collezioni di libri a stampa (330.000 volumi, di cui 60.000 antichi), periodici letterari e scientifici, stampe, provenienti da ogni parte di Europa. Imponente è la banca di immagini raccolta nell'Archivio fotografico: un *corpus* di oltre un milione e mezzo di fotografie su Rimini e il suo territorio, stratificatosi in centocinquant'anni. Questo prezioso scrigno di saperi antichi e moderni è oggi parte di una rete di biblioteche interconnesse, che accede a oltre 3 milioni di libri, giornali, musica, film e risorse digitali. Un centro di cultura nel cuore della città, frequentato da una media di 500 persone al giorno, per studiare, informarsi, partecipare a conversazioni, presentazioni di libri, gruppi di lettura, laboratori. La biblioteca del presente per

le generazioni future. Oggi che siamo nell'epoca della "terza rivoluzione del libro", ovvero della sua smaterializzazione, parlare di biblioteche appare inattuale. Meno si legge (nel senso tradizionale del termine, cioè meno si accede al sapere attraverso la carta stampata), più il contenitore tradizionale "biblioteca" sembra appartenere un mondo lontano.

Come ricorda Fernando Báez «i libri sono fatti dagli uomini per gli uomini e le biblioteche riflettono le preoccupazioni della società che le ha create [...] o disperse». Una biblioteca pubblica per sua stessa natura deve dunque riorganizzare continuamente i propri servizi, il proprio patrimonio, seguendo i cambiamenti della società.

La ricostruzione del nostro Paese, dopo la distruzione fisica e morale segnata dalla seconda guerra mondiale e dai vent'anni di dittatura, non è stata un fenomeno puramente economico, urbanistico e architettonico, ma al suo epicentro ha avuto la percezione dell'urgenza della ricostruzione del collante culturale e spirituale della popolazione: strumenti chiave sono stati l'investimento sull'alfabetizzazione della popolazione e la conversione progressiva del sistema bibliotecario italiano sul modello della *public library*

anglosassone, fondato sulla concezione delle biblioteche come presidio dell'accesso democratico al sapere. La crisi economica degli anni '70, la caduta del muro di Berlino e del modello economico-politico del socialismo reale, la successiva pesante crisi economica che ha fatto sentire i suoi devastanti effetti tra il 2007 e il 2008, hanno messo in discussione la pratica delle politiche di *welfare* su cui si sono modellate le biblioteche pubbliche italiane.

Biblioteca, 31 ottobre
2017 (foto Gilberto
Urbinati).





In scienza e coscienza,
26 gennaio 2019.

Gli stessi modelli pensati negli anni Duemila in tutto il mondo occidentale si sono incrinati di fronte alla repentinità dei cambiamenti e alle esigenze varie e contraddittorie della contemporaneità. Il rischio reale per le biblioteche, che appartengono alla categoria dei beni meritori, poiché il loro uso è volontario, ossia lasciato alla libera scelta e iniziativa delle singole persone, è l'irrelevanza sociale e il progressivo disinteresse delle comunità locali a investire nei loro servizi. Tutto quello che la biblioteca può offrire costituisce un bisogno "secondario", il cui emergere

discende da altri fattori culturali e sociali che non dipendono esclusivamente da essa. Non pochi sono coloro che ritengono che le innovazioni tecnologiche rendano superflue, o comunque desuete, le istituzioni bibliotecarie, non competitive rispetto a *Google*. Né possono essere sottovalutati i dati negativi che indicano il declino del consumo dedicato alla lettura e alla fruizione delle biblioteche. Queste ultime oggi necessitano dell'immissione di nuovo capitale per sostenere l'innovazione, lo sviluppo di una piattaforma digitale comune, la creazione

«Le biblioteche oggi necessitano dell'immissione di nuovo capitale per sostenere l'innovazione, lo sviluppo di una piattaforma digitale comune»

di sistemi di distribuzione digitale che potranno funzionare a vantaggio di tutta la società. Non si può che condividere l'opinione di chi avverte che se in tempi rapidi non riusciamo a mettere in circolo nuovo capitale per le biblioteche di pubblica lettura, in modo che superino questa difficile transizione, ne



Celebrazioni per i 400 anni della Biblioteca Gambalunga. Festa di compleanno, 23 aprile 2019 (foto Emilio Salvatori).

«La funzione di custodia deve essere dunque in sinergia con quelle di luogo pubblico della città, spazio integrato nelle abitudini dei cittadini»

verrà danneggiata la nostra democrazia. Come ha scritto Walter Cronkite, «quale che sia il costo delle nostre biblioteche, il prezzo è sempre più basso rispetto a quello di una nazione ignorante» (John Palfrey, *Bibliotech*, Editrice Bibliografica, 2016, pp. 222-5). La digitalizzazione dell'organizzazione bibliotecaria pubblica italiana è una condizione necessaria per la sua sopravvivenza futura, ma non sufficiente. Né, per sfuggire al rischio di marginalizzazione collegato alla sfida digitale e ai pesanti tagli alla spesa pubblica, si possono trovare risposte in un approccio esclusivamente managerialista, puntando ad aumentare i numeri a qualunque costo, con la



conseguenza di ridurre le biblioteche a “prestifici” o a servizi sociali lontani dalla loro natura intrinseca. Quale può essere la funzione delle biblioteche in una società in cui il *web* è l'assoluto e l'umanità non è interessata a sapere il vero, ma ad avere ragione? L'unica risposta è la cultura, ovvero la consapevolezza del fatto che la verità non sta all'inizio, ma alla fine; richiede degli strumenti, un addestramento culturale. Lo dice Agostino nelle *Confessioni*: «voglio fare la verità, non solo nel mio cuore, ma anche per iscritto e di fronte a molti testimoni». Le biblioteche storiche e di ricerca come la Gambalunga producono e gestiscono un valore multidimensionale. Sono palazzi della memoria, creatori di conoscenza e immaginazione, archivi culturali che hanno spesso caratteristiche di unicità. La funzione di custodia deve essere dunque in sinergia con quelle di luogo pubblico della città, spazio integrato nelle abitudini dei cittadini. Una

biblioteca che sia «un universo a misura d'uomo», per citare Umberto Eco, che «faccia venire voglia di andarci», in cui trovare occasioni di produzione e scambio di idee e creatività. Ciò non può che significare la capacità di far convivere anime diverse e persino contraddittorie, per soddisfare bisogni, pubblici e servizi molteplici. Se non vogliamo essere «gli uomini del momento» (Chateaubriand) o «i servitori del giorno» (Nietzsche), dobbiamo saper guardare contemporaneamente avanti e indietro, e dunque lasciare ai nativi digitali che ereditano questa antica «spezieria dell'anima», una biblioteca che, come ha affermato il sindaco di Helsinki, inaugurando quella che nel 2018 è stata giudicata la migliore biblioteca dell'anno, possa simboleggiare: «una società aperta, trasparente ed egualitaria che ha come valori l'istruzione continua, la cittadinanza attiva, la libertà di espressione».

DOVE TROVARE E PRENOTARE GRATUITAMENTE ARIMINUM

“Ariminum” è distribuito gratuitamente agli abbonati del settimanale *ilPonte* e nelle edicole del Comune di Rimini abbinato al settimanale *ilPonte*.

È consegnato direttamente agli esercizi commerciali di Rimini.

Inoltre è reperibile presso il Museo della Città di Rimini (via Tonini), la Libreria Luisè (via L. B. Alberti, 7), la Libreria Riminese (Piazzetta Gregorio da Rimini, 15), la Casa Editrice Panozzo (via Clodia, 25), la redazione de *ilPonte* (via Cairoli, 69), il Cenacolo dell'arte Antichità Isotta (Piazza Tre Martiri, 2) e la Cricca del Peter Pan (Lungomare Tintori, 3).

La rivista può essere consultata e scaricata in formato pdf gratuitamente sul sito del Rotary Club Rimini all'indirizzo www.rotaryrimini.org



Tutto il gusto della leggerezza



Scopri le ricette
su www.golfer.it

GOLFERA[®]
i nuovi salumi dal sapore antico

golfer.it

Golfetta, unico e originale.

Inconfondibile perchè fatto solo con le parti migliori e più magre del prosciutto, rigorosamente da carni italiane e senza glutine. Assaporare la sua fragrante leggerezza è concedersi il meglio, il segreto per rendere ogni occasione la più gustosa.

-60%
di grassi

A ridotto contenuto di grassi
rispetto alla media dei salumi,
fonte INRAN 2009.

- ✓ SOLO CARNE ITALIANA
- ✓ CON SALE MARINO IODATO
- ✓ SENZA GLUTINE

Nel testamento Alessandro Gambalunga dispose l'uso pubblico della sua biblioteca

UN GENTILUOMO E LA SUA BIBLIOTECA

La prima biblioteca aperta «a tutti li altri della città che volessero per tempo nelle [...] stanze di detta mia casa andarsene a servire»

Un gentiluomo allampanato e funereo: allampanato in ossequio al gusto manierista; funereo come imponeva il costume controriformista. È così che è effigiato, nella grande tela che lo ritrae a figura intera come usavano le teste coronate e i nobili d'alto rango, Alessandro Gambalunga (post 1554-1619), il fondatore della biblioteca riminese a lui intitolata che festeggia quest'anno quattro secoli di vita.

Ma nobile Gambalunga non lo era, anche se sul suo diploma di laurea è chiamato «nobilis ariminensis». O meglio, lo era, ma di quella nobiltà recente e dubbia che non era data dal sangue, ma dalle sostanze. Alessandro Gambalunga proveniva infatti da una famiglia di maestri artigiani e di mercanti originaria della Lombardia. Il nonno Francesco era un *domifactor*

«Alessandro Gambalunga proveniva da una famiglia di maestri artigiani e di mercanti originaria della Lombardia»

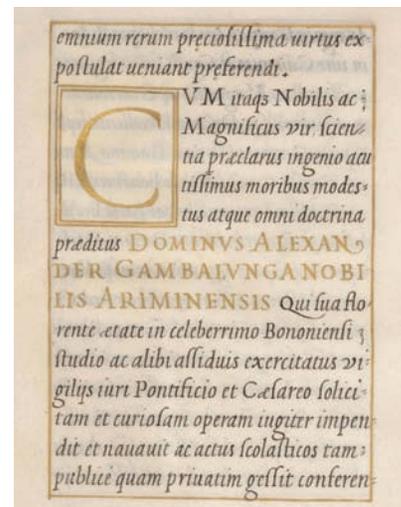
(figura professionale a mezzo fra il capomastro e l'imprenditore edile) approdato successivamente alla mercatura. Il padre Giulio era un commerciante che si era arricchito, oltre che con i traffici, con le cospicue doti portategli dalle quattro mogli. Anche l'araldica denuncia la novità del titolo nobiliare: lo stemma di Alessandro Gambalunga – uno stemma “alludente”, ossia ispirato al cognome – non è ereditato, ma d'invenzione, e Gambalunga se lo sarà dato certamente da sé, ispirandosi a quelli di altre famiglie aristocratiche riminesi, come i Gambuti. Di nobiltà assai incerta, Gambalunga era invece indiscutibilmente ricco: ciò che gli consentì, nel 1592, di sposare Raffaella Diotallevi, che apparteneva a uno fra i più antichi e illustri casati riminesi. Se l'ascendenza “ignobile” non gli aveva impedito di stringere rapporti di parentela con un'importante famiglia patrizia, per quell'osmosi deplorata ma inevitabile fra sangue e denaro, costituì tuttavia un ostacolo insormontabile alla sua aggregazione al Consiglio cittadino: la sola via, in base alla costituzione *Sipontina*, per acquisire la nobiltà «di primo ordine». Per due volte gli furono negati

i voti necessari per essere ammesso al Consiglio. Per altro, in quanto membro del Collegio dei dottori, gli vennero ripetutamente offerti incarichi pubblici più o meno prestigiosi (fra cui, nel 1595, quello di podestà) che egli, orgogliosamente, declinò: «non volle servire» recitano gli atti consiliari.

In questa condizione di isolamento, per metà imposto e per metà volontario, Gambalunga maturò scelte originali e – in rapporto ai tempi e all'ambiente – quasi eccentriche. Innanzi tutto tenne a fregiarsi di un regolare *cursus studiorum*, laureandosi (a Bologna, nel 1583) in diritto

canonico e civile: titolo che esibirà fieramente, insieme alle sue armi, anche sulle legature dei propri libri. Nel 1610 pose la prima pietra del palazzo di famiglia, che sarà terminato nel 1614 e che gli costerà settantamila scudi. Situato nella centrale “via del Rigagnolo della fontana”, dove si addensavano le dimore di varie famiglie patrizie, il palazzo si elevava sui palazzi rivali, ma senza cadere nell'ostentazione e nello sfarzo. Nel palazzo – come s'indovina dalle dediche di alcune opere – Gambalunga tenne accademia e si circondò di letterati ed eruditi, che protesse da «vero padrone et [...] mecenate». La stessa costituzione della sua biblioteca, che per

di Piero Meldini



Diploma di laurea in diritto canonico e civile di Gambalunga, 1583. Rimini, Biblioteca Gambalunghiana.



Ritratto di Alessandro Gambalunga. Olio su tela. Rimini, Biblioteca Gambalunghiana.



Stemma di Gambalunga. Olio su tela. Rimini, Biblioteca Gambalunghiana.

consistenza e pregio non ha precedenti locali lontanamente comparabili, sembra obbedire a propositi di autoaffermazione che al sangue contrappongono, insieme, il censo e le *litterae*. Acquistati perlopiù sulla piazza di Venezia, capitale italiana della stampa e del com-mercio librario, trasportati a Rimini via mare e rilegati parte a Venezia e parte nel palazzo di Gambalunga, nell'attrezzato laboratorio di «messer Matteo libraro» (il libraio riminese Matteo Severini), i libri erano infine collocati «nella stanza da basso della [...] casa», dove ne era consentita liberalmente la consultazione. Nel 1617, nel testamento rogato a Pesaro dal notaio Simone Rossi, Alessandro Gambalunga dispose e disciplinò puntigliosamente l'uso pubblico della sua biblioteca. Premesso che non sarebbe stata proprietà riservata dell'auspicato (e però mancato) «herede», ma aperta «a tutti li altri della città che volessero per tempo nelle [...] stanze di detta mia casa andarsene a servire», Gambalunga la dotava di trecento scudi annui per l'incremento e la legatura dei libri e di cinquanta per lo stipendio del bibliotecario, «persona di lettere idonea et atta», la cui nomina era

Mazzuolo da rilegatore in bronzo con le armi di Gambalunga, sec. XVII. Rimini, Museo della Città.



demandata all'«Illustrissimo Magistrato di Rimini», ossia ai consoli.

Al bibliotecario era fatto obbligo di assicurare l'apertura quotidiana della libreria «in un'hora a lui et alli altri commoda» e di fornire assistenza e ogni «commodità» a quanti desiderassero «venire [a] vedere qualche cosa». Allo stesso era attribuita la facoltà di decidere quali libri acquistare e come organizzarne la consultazione. A nessuno, neppure all'erede, sarebbe stato permesso di distogliere il bibliotecario, «sotto qualsivoglia pretesto», dai suoi doveri, o di limitarne i compiti.

La minuziosa quanto ferrea regolamentazione della gestione della biblioteca non rifletteva solo la comprensibile preoccupazione di Gambalunga di conservare integra l'amata raccolta, ma voleva garantire innanzi tutto la continuità dell'uso pubblico, sottraendolo all'ingerenza di eredi disamorati e all'incuria di magistrati distratti. Alessandro Gambalunga morirà il 12 agosto del 1619. Il 9 agosto, in un intervallo di lucidità, aveva voluto dettare un codicillo al testamento con cui nominava il dottore in legge Michele Moretti, suo amico e protetto, «administratore de' suoi beni, et bibliotecario». L'ultimo pensiero di Gambalunga era stato dunque per la sua biblioteca, alla cui sorte legava verosimilmente la perpetuazione di un «cognome, o casata» che, salita rapidamente nel giro di un paio di generazioni,

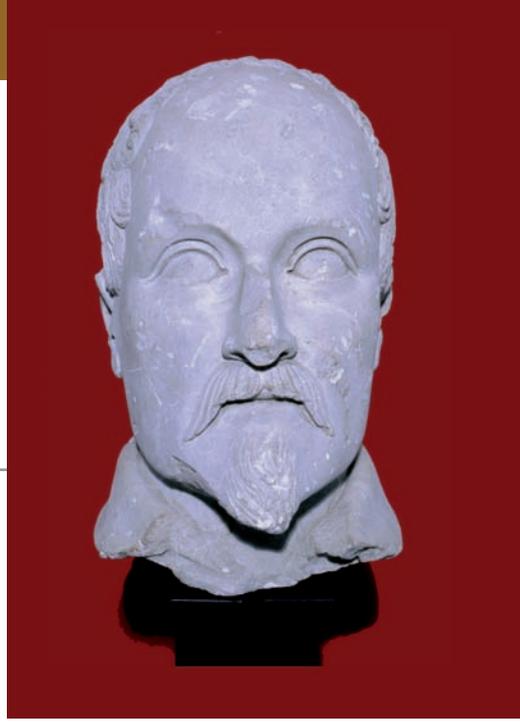
«La minuziosa quanto ferrea regolamentazione della gestione della biblioteca voleva garantire la continuità dell'uso pubblico»

rischiava, per mancanza di eredi diretti, di estinguersi altrettanto in fretta. Ciò che di fatto accadrà, nonostante l'istituzione di una secondogenitura nei discendenti maschi dell'unica nipote, figlia del fratello Francesco. In forza del testamento, il comune di Rimini, al termine di un lungo contenzioso, diverrà proprietario, oltre che della biblioteca, anche del grande e austero palazzo che la ospitava.

Iniziato il 3 settembre e completato il 17 novembre 1620, l'inventario della biblioteca «bone memorie illustris et excellentissimi Domini Alexandri Gambalonghe», redatto dal notaio Mario Bentivegna, registra 1459 volumi, corrispondenti a quasi 2000 opere. I libri occupavano poco più di una parete della summenzionata «stanza da basso», a cui si poteva accedere direttamente da una porta oggi murata. La preziosa tesi di laurea di Silvia Pratelli ci consente una conoscenza approfondita e particolareggiata del nucleo originario della biblioteca. Se ci si poteva aspettare la presenza, nel fondo, di quasi tutti gli *in-folio* classici



Inventario della biblioteca di Alessandro Gambalunga redatto post mortem dal notaio Mario Bentivegni, 1620. Rimini, Biblioteca Gambalunghiana.



Busto marmoreo di Gambalunga, dal monumento funebre nell'oratorio della Madonna del Paradiso, distrutto nel 1944. Rimini, Museo della Città.

«L'inventario della biblioteca "bone memorie illustris et excellentissimi Domini Alexandri Gambalonghe" registra 1439 volumi»

di diritto – disciplina che Gambalunga coltivò per tutta la vita, pur non facendone mai la propria professione – meno prevedibile era invece quella di numerosi testi di grammatica, poetica e retorica, e in particolare sulla questione della lingua, Tra gli altri, oltre al *Vocabolario degli accademici della Crusca* (Venezia, Alberti, 1612), *In difesa della lingua fiorentina e di Dante* di Carlo Lenzoni (Firenze, Torrentino, 1556) e *Dei commentarii della lingua*

italiana di Girolamo Ruscelli (Venezia, Zenaro, 1581). La scelta dei libri, in effetti, sembra obbedire non solo e non tanto agli interessi e ai gusti di un uomo colto e intellettualmente curioso qual era Gambalunga, quanto piuttosto alla previsione d'un uso non esclusivamente privato della raccolta. Troviamo dunque i classici greci e latini (con una particolare predilezione per i poeti elegiaci – Catullo, Propertio e Tibullo – e per Cicerone), i buoni autori in volgare da Petrarca a Tasso, gli storici antichi e moderni, le opere di geografia e le relazioni dei viaggiatori, i testi scientifici, soprattutto di medicina e astronomia, un centinaio di opere di teologia e devozione, e svariati componimenti d'occasione (raccolte poetiche, orazioni funebri, ecc.). Quanto alle edizioni, se – come osserva Silvia Pratelli

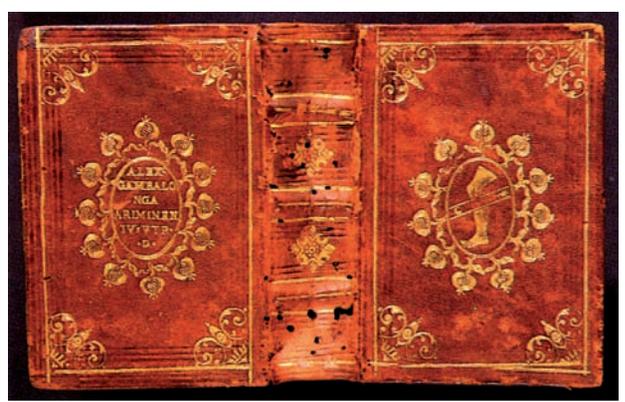
Ferrari...) con 370 opere, e inoltre i romani, i fiorentini, i bolognesi, i padovani. Fra le tipografie straniere svetta Anversa con 68 opere, seguita da Lione, con 60, e da Francoforte e Colonia. È presente anche uno stampatore riminese, Giovanni Simbeni, oriundo di Venezia. Al nucleo originario della biblioteca appartengono infine un solo incunabolo (il *De consolatione philosophiae* di Severino Boezio, Lione, per Johannem de Vingle, 1498) e un unico ma prezioso codice: quello delle *Metamorfosi* di Ovidio, dell'ultimo quarto del xv secolo, scritto su pergamena in nitida umanistica sanvitesca e decorato da un maestro veneziano, autore delle miniature di numerosi codici e incunaboli, chiamato oggi Maestro dell'Ovidio riminese. Il manoscritto, che appartenne alla famiglia Badoer, di cui reca le armi, sarà giunto da Venezia, probabilmente in dono.

Esempio di legatura "gambalunghiana", marocchino rosso con impressioni in oro, sec. xvii. Rimini, Biblioteca Gambalunghiana.



– non è possibile cogliere nelle scelte di Gambalunga un preciso interesse bibliofilico, la selezione degli stampatori, d'altra parte, è sempre molto accurata e costantemente orientata verso quelli più rinomati. Il ventaglio dei tipografi è ampio e comprende officine italiane e straniere. Ci sono i veneziani (Giunta, Società dell'Aquila, Manuzio, Giolito de'

Codice miniato delle *Metamorfosi* di Ovidio con le armi dei Badoer, ultimo quarto del secolo xv. Rimini, Biblioteca Gambalunghiana.



All'avanguardia nella Odontoiatria



www.clinicamerli.it

La Clinica Merli

è un centro specializzato nella
**diagnosi e nella cura di tutte
le patologie della bocca,**

delle malocclusioni e dell'estetica del viso,
mediante l'utilizzo di strumentazioni
tecnologiche avanzate.

I nostri servizi

- ✓ CONSERVATIVA
- ✓ ENDODONZIA
- ✓ PROTESI ESTETICA
- ✓ ORTODONZIA FISSA E INVISIBILE
- ✓ ORTODONZIA PRE-CHIRURGICA
- ✓ ODONTOIATRIA PEDIATRICA
- ✓ GNATOLOGIA
- ✓ CHIRURGIA ORALE
- ✓ IMPLANTOLOGIA
- ✓ PARODONTOLOGIA
- ✓ CHIRURGIA MAXILLO-FACCIALE
- ✓ ESTETICA DEL VISO
- ✓ RADIOLOGIA
- ✓ PATOLOGIA ORALE
- ✓ PREVENZIONE
- ✓ FLUOROPROFILASSI
- ✓ IGIENE ORALE
- ✓ SBIANCAMENTO
- ✓ STILI DI VITA
- ✓ TEST SALIVARI
- ✓ TEST DELLA CARIORECETTIVITÀ



Rimini • v.le Settembrini 17/o • tel. 0541 52025
Morciano di R. • via Venezia 2 • tel. 0541 988255

Una biblioteca in miniatura in un incunabolo della Gambalunga UN MAESTRO SENZA NOME PER SAN GIROLAMO

Il volume delle *Epistolae* proviene dalla Confraternita dei Nobili ed è datato al 1476

Non c'è forse un libro più fittamente ordito di altri libri come l'*Epistolario* di Girolamo: il Santo, il Padre, il Dottore della Chiesa, racconta il suo percorso di asceti, istruisce i suoi corrispondenti che sono anche i suoi discepoli, e lo fa richiamando al cospetto degli interlocutori gli scrittori sacri dell'Antico e del Nuovo Testamento. Profeti, re poeti e sapienti, apostoli ed evangelisti, che s'esprimono in versi o in prosa, testimoniando la presenza di Dio nella storia: raccontano vicende miracolose, accolgono visioni, custodiscono proverbi e sentenze, riportano insegnamenti e parabole, distillano saggezza e scrivono a loro volta (Geremia, Paolo, Giovanni, Giacomo, Pietro) lettere lunghissime o brevi. Questo d'altro canto significa Bibbia, *Biblia* in latino, una raccolta di libri, una biblioteca sacra sistemata come un solo testo, di cui la Parola celeste (che è prima del tempo e che ha creato il cosmo) è l'Autrice. Girolamo aveva lasciato che tutti gli scrittori sacri cantassero nella propria bocca e nel proprio cuore: li aveva uditi risuonare nell'ebraico e nel greco originari per renderli nell'elegante latino della *Vulgata*, la versione della Scrittura per la Chiesa di Roma iniziata per incarico di papa Damaso e che tuttora è il testo fondamentale del cattolicesimo. Insoddisfatto per le traduzioni parziali a lui note, misurava la lingua delle sue versioni e delle sue chiose su quella di Cicerone, Plauto, Sallustio. Girolamo, da sempre, aveva dovuto farsi violenza per non cedere al

«*Girolamo nel deserto*», è l'immagine simbolica di un'intera vita di asceti; quello «nello studio», riassume le fatiche dell'esegeta»

piacere dei maestri classici, dimenticando le ruvidezze «barbare» della Scrittura; una fatica che gli costò notti insonni e febbricitanti, visioni terribili di un giudizio divino scagliato sulle sue passioni erudite e intellettuali, sulla sua sensibilità estetica. Tuttavia, tale distacco veniva narrato e insegnato con forme retoriche desunte dai poeti e prosatori di Roma antica e motivato coi concetti dei grandi filosofi classici: Aristotele, Platone, Seneca. Rinunciando ad Atene e a Roma in favore di Gerusalemme, Girolamo abbandona i libri amati per consacrarsi al Libro di tutti i Libri, come lo chiamava Goethe: ma la

biblioteca degli antichi non è abbandonata, è solo posta al servizio delle Scritture Sacre e del loro studio.

Tale filosofia ha governato fin dalle origini la più antica associazione laica della comunità cristiana riminese: la Confraternita di San Girolamo e della Santissima Trinità ha raccolto membri principalmente provenienti dalle classi aristocratiche della città e per questo fu detta «dei Nobili», ma venne soprattutto caratterizzata dalla profonda cultura dei

di Alessandro Giovanardi

Fig. 1 Maestro del *De civitate Dei* di Cesena (Maestro francese? Taddeo Crivelli?), *San Girolamo nel deserto*, illustrazione tratta da San Girolamo, *Epistolae*, Antonio di Bartolomeo Bissomini, Venezia 22 gennaio 1476, Rimini, Biblioteca Gambalunga, foto di Gilberto Urbinati.



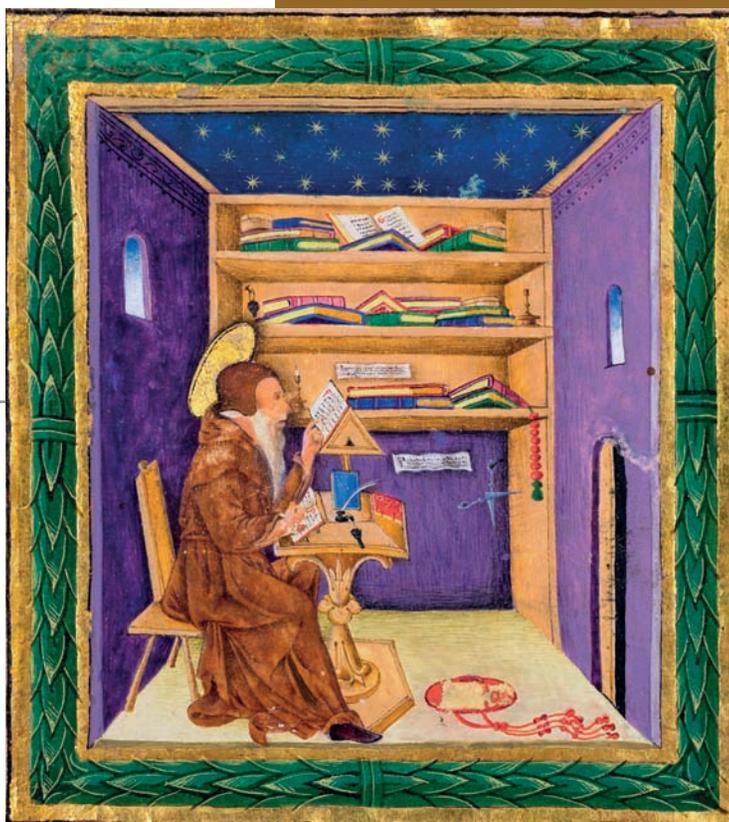


Fig. 2 Maestro del *De civitate Dei* di Cesena (Maestro francese? Taddeo Crivelli?), *San Girolamo nel deserto*, illustrazione tratta da San Girolamo, *Epistolae*, Antonio di Bartolomeo Bissomini, Venezia 22 gennaio 1476, Rimini, Biblioteca Gambalunga, foto di Gilberto Urbinati.

suoi affiliati, fini letterati ed eruditi che hanno trovato nel Padre della Chiesa il maestro capace di conciliare la formazione umanistica e il desiderio di Dio. Un'eccezione alla matrice nobiliare è testimoniata da Giuliano, maestro sellaio di Forlì, affiliato alla Confraternita il 18 aprile del 1530 e che vi lasciò (dono d'ingresso o lascito testamentario?) una magnifica versione delle *Epistolae* di Girolamo. Proprio dalle raccolte librerie, un tempo assai ricche, della fraternità, il magnifico incunabolo è pervenuto alla Biblioteca Gambalunga nel 1758: edito il 22 gennaio del 1476 a Venezia da Antonio di Bartolomeo Miscommini, è illustrato da due splendide miniature, opera del Maestro del *De civitate Dei* della Biblioteca Malatestiana di Cesena. L'autore identificato a volte con il pittore emiliano Taddeo Crivelli (Ferrara 1425-Bologna 1479), altre volte con un anonimo francese, ha realizzato per il volume riminese due soggetti cari all'agiografia del Santo e che ne esprimono le due dimensioni essenziali della spiritualità: *Girolamo nello studio*, in cui si compendiano le fatiche del teologo e

dell'esegeta, e *Girolamo nel deserto*, immagine simbolica di un'intera vita di asceti e penitenze. Questa seconda immagine (fig. 1) si contrappone nettamente alla prima, non tenta la sintesi tra deserto e studio, non costruisce, come fanno Piero della Francesca e molti altri, adorabili biblioteche scavate nella roccia, librerie a nicchia, pietroni divenuti tavoli da lavoro per il traduttore e l'erudito. No, il Maestro trasforma Girolamo in un «gimnosofista», o in un «nudosofista»: così i Greci definivano gli asceti dell'India. L'anziano Padre è in ginocchio, appena fuori della buia caverna che lo ospita, sulle rive di un ruscello; la grotta, difatti, quasi un utero aperto nella terra, è un simbolo universale (alchemico, iniziatico) di mortificazione e di rinascita. L'eremita ha aperto il proprio saio monastico sul petto, per percuoterselo con una pietra in atto di pentimento. In un cielo di tenue chiarezza, segnato da piccole nubi, si schiude, in lontananza, un'isola di azzurro più intenso in cui appare il Salvatore crocifisso. È il sole spirituale che coi suoi raggi dorati raggiunge il vecchio devoto: il patibolo è ora fonte di luce salutare. Il deserto di Girolamo ha alcunché di paradisiaco: un florido alloro è abitato da cardellini festosi che ne beccano le scure bacche, mentre un leone riposa mansueto, grato al

«Una biblioteca a tre ripiani ospita in grande disordine molti libri rilegati con colori vari e squillanti»

Santo che gli ha tolto la spina dalla zampa. Tale vicenda riguarda piuttosto un altro antico asceta, san Gerasimo: fu attribuita tradizionalmente al redattore della *Vulgata*, confondendo *Ierasmus* con *Ieronimus*, ma rimanda comunque alla dimensione della santità, in cui viene medicata la frattura che separava l'uomo e la natura. I cardellini, per il colore rosso del capo, alludono al sangue della Passione di Cristo, divenendo un simbolo di salvezza e di integrità. È evidente come il pittore si sia ispirato fin nei dettagli alla miniatura persiana e islamica, a quei libri incantevoli, dove in parole e immagini, come scrive Cristina Campo, si allude «a una ricomposizione dell'Eden, anzi di un mondo precedente all'Eden, dove la pietra e la stella, la rosa e il cristallo, la fonte e lo spino, l'animale feroce e il delicato si apparentano in una dimensione che le contiene tutte e si direbbe che la quarta non sia la definitiva». Malgrado la cornice dorata che allude appena alla prosettiva, la scena fiabesca, chiarisce il modo in cui Seyyed Hossein Nasr descrive lo spazio immaginario e pittorico della miniatura persiana e delle sule «terre celesti»: una

Fig. 3 Maestro del *De civitate Dei* di Cesena (Maestro francese? Taddeo Crivelli?), *Sant'Agostino nello studio*, illustrazione tratta da Sant'Agostino, *De civitate Dei*, metà sec. XV (1450 ca.), membranaceo, Cesena, Biblioteca Malatestiana.



«Un rosario esce tra i volumi per non dimenticare che lo studio è soprattutto contemplazione e preghiera»

raffinata combinazione tra la visione bidimensionale e quella tridimensionale.

La natura, “testo” illustrato di simboli sacri, non ammette qui alcun libro; ben diversa appare, invece, la finestra prospettica, incorniciata di oro e di serti di foglie di lauro, che si schiude sullo studiolo del Santo (fig. 2). Girolamo seduto su uno scranno sobrio e dall’alto schienale è al suo tavolo di lavoro: il saio che lo ricopre è ampio e paludato, la testa è coperta da una cuffia prelatizia, mentre il rosso galero cardinalizio è lasciato umilmente a terra, quasi a rinuncia di una dignità che i biografi gli attribuirono erroneamente a metà del Trecento. Lo sguardo segue l’indice della mano sinistra che scorre il volume posto sul leggio, mentre con la destra scrive su un altro, posato sul tavolo assieme ad altri due libri chiusi, con rilegature preziose, e a un calamaio. Il piano di lavoro, che s’immagina girevole, è unito alla base esagonale da uno stelo a doppio calice opposto, unito da un nodo anch’esso a petali: un manufatto di sobria eleganza. Lo studio è illuminato da due identiche finestrelle ad arco, aperte sulle pareti opposte di color indaco; quella di destra sormonta la stretta

porta centinata da cui si accede alla biblioteca di Girolamo. La parete di fondo a cui sono appesi un cartiglio e una forbice aperta, è sovrastata da una scaffalatura a tre ripiani dove sono lasciati in grande disordine molti libri rilegati con colori vari e squillanti; in mezzo ai volumi alcuni oggetti: due candelabri e un *circolum precatatorium*, un rosario che esce tra i testi per non dimenticare che lo studio è soprattutto contemplazione e preghiera. Niente di precisamente matematico, di ossequioso verso i rigori della scienza prospettica in questa stanza dominata da un soffitto blu e trapunto di stelle come un cielo, secondo la decorazione che andava di gran voga nelle chiese tra Gotico e primo Rinascimento. Tale dimensione di superiore e scintillante bellezza è il fine a cui tende la fatica dello studioso così come quello dell’anacoreta.

Il modello del Girolamo gambalunghiano risiede in una miniatura che il Maestro realizzò per il codice malatestiano del *De civitate Dei*, dove un *Sant’Agostino nello studio* (fig. 3) sembra fornire il precedente del tema riminese. Senonché il Vescovo d’Ippona è qui ritratto al lavoro non in una cella monastica ma nell’aula di un edificio antico, prezioso per i marmi bianchi e dorati e i ricchi festoni. La stanza dalle pareti verdi e dal soffitto a cassettoni, è attigua a un giardino, vero o immaginato, circondato da alte mura (un

hortus conclusus). Dal chiostro sta uscendo un anziano sapiente, probabilmente san Giovanni evangelista, mentre dal cielo discende una città favolistica con alte torri: la Gerusalemme celeste descritta dai profeti e dall’*Apocalisse*. La luce penetra nello studio di Agostino, straripante anch’esso di libri, di cartigli, di strumenti per la scrittura. La scena è inclusa in un grande capolettera, una “G”, a sua volta incorniciata da festoni di alloro come l’illustrazione delle *Epistulae*. Le *Lettere* di Girolamo e *La Città di Dio* di Agostino sono libri fatti di libri, dove l’esperienza si annoda alle pagine. Un pensiero abbagliante mi invita, infine, a considerare come una Biblioteca possa accoglierne molte altre e così un solo libro tanti libri e, infine, le loro illustrazioni aprirsi, a volte, a infinite biblioteche immaginarie e divenire microcosmi per bibliofili.

NOTA BIBLIOGRAFICA

P. Meldini, *La formazione del fondo manoscritto della Gambalunghiana*, in G. Mariani Canova, P. Meldini e S. Nicolini, *I codici miniati della Gambalunghiana di Rimini*, Motta, Milano 1985, pp. 19-25; P. Delbianco, *I “tesori” della Confraternita di San Girolamo e della Santissima Trinità nelle raccolte delle istituzioni culturali riminesi*, in A. Giovanardi (a cura di), *Cesare Pronti e San Girolamo. Fede, arte e cultura*, «L’Arco», Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, 2016-2017, pp. 48-50; C. Campo, *Tapeti volanti*, in Ead., *Gli imperdonabili*, a cura di G. Ceronetti e M. Pieracci Harwell, Adelphi, Milano 1987, pp. 61-70; S. H. Nasr, *“Il mondo dell’immaginazione” ed il concetto di spazio nella miniatura persiana*, «Conoscenza Religiosa», La Nuova Italia, Firenze, II, 1 (1970), pp. 11-16.

ACTIVE CASA&PERSONA

LA TUA CASA E IL TUO MONDO, A TUTTO TONDO.

Active Casa&Persona è la polizza assicurativa che risponde al bisogno di protezione della casa, della persona e della famiglia. Scegliere la soluzione che più si adatta alle tue esigenze è finalmente possibile, grazie alla vasta gamma di coperture proposte: amici a 4 zampe, rischi informatici, difesa del reddito, assistenza h24, cyberbullismo, rischi catastrofali, telesorveglianza, salute.

Inoltre, puoi completare la copertura con la soluzione che meglio rappresenta il tuo stile di vita: **Digitale, Metropolitano, Dinamico o Previdente.**

PER PROTEGGERE DAVVERO CIÒ CHE AMI.

CATTOLICA
ASSICURAZIONI
DAL 1896

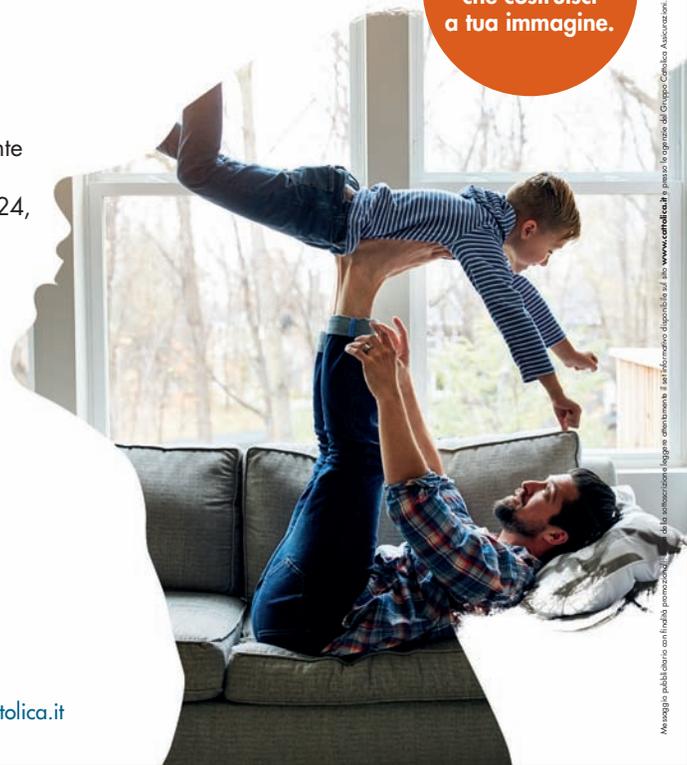
Vieni a trovarci in Agenzia.
Costruiremo insieme la soluzione
su misura per te e la tua famiglia.

Agenzia Generale di Rimini TOMASSETTI ASSICURAZIONI

V.le G. Matteotti, 49 - 47921 RIMINI • Tel. 0541 24539 • Email: rimini@cattolica.it



La soluzione
modulare
che costruisci
a tua immagine.



Message published with financial promotion by the company in accordance with art. 135 of the Italian Insurance Code. Information available at www.cattolica.it in the information section.

VULCANGAS
SOCIETÀ ITALIANA GAS LIQUIDI spa
www.vulcangas.com

artdesign sabinociani

Il messaggio del palazzo allude ad una eroica “caduta” di Gambalunga

IL PALAZZO DELLA “SCONFITTA TRIONFALE”

Alessandro immaginò un nobile e ricco palazzo, condensando pensieri religiosi certamente sinceri e immagini di miti pagani

Alessandro Gambalunga (Rimini, un anno o più dopo il 1554-12 agosto 1619) con la costosa laurea in *utroque*, cioè in diritto civile ed ecclesiastico, presso l'Ateneo bolognese nel 1583, verso i trent'anni, era entrato a far parte della nobiltà giuridica, la nobiltà di toga, altrettanto importante, in tutta Europa, e con gli stessi privilegi della nobiltà detta di spada. La famiglia era stata trapiantata all'inizio del '500 a Rimini dal nonno Francesco fu Cesare da Carpi *alias* Gambalunga o Gambalunghi, sposato con Maddalena del fu «Radii de Cattaro», di mestiere muratore o meglio imprenditore edile e mercante di ferro. Il figlio Giulio aveva continuato nel commercio del ferro e si era arricchito anche con le doti di ben quattro mogli. Non era stato accettato nel patriziato di Rimini, ma sua nipote Armellina sposerà un Bianchelli, famiglia nobile e senatoriale di Bologna, con la dote strepitosa di 25 mila scudi: i nobili spiantati sposavano le donne borghesi

*«Amava i libri,
tanto da viaggiare
fino alla fiera del
libro di Francoforte
e in Francia,
riceveva dotti
personaggi raccolti
in un'Accademia»*

ricche.

Il fratello maggiore di Alessandro, Francesco, era figlio della seconda moglie di Giulio, Ginevra di Pietro Bartolini «alias Florentini de Mazoleni de Bergamo»; Alessandro probabilmente era figlio della terza moglie Armellina Pancrazi. Nel 1592 Alessandro sposò Raffaella Diotallevi, di una famiglia cospicua del patriziato malatestiano. Ma non ebbe figli. Amava i libri, tanto da viaggiare fino alla fiera del libro di Francoforte e in Francia. Riceveva dotti personaggi locali e di passaggio raccolti

in un'Accademia. Non gli andava di «servire», cioè di intraprendere la carriera dei nobili giuristi come lui nei governatorati dello Stato Pontificio o anche solo ricevere incarichi dai patrizi che amministravano Rimini. Intorno ai 56 anni, dopo avere diviso i beni col fratello Francesco, ormai vicino alla fine della vita, decise di costruirsi un palazzo, il più grande e il più elegante delle residenze di tutto il patriziato riminese. Si diceva che fosse costato 70 mila scudi. Alessandro immaginò un nobile e ricco edificio, condensando pensieri religiosi certamente sinceri e immagini di miti pagani al fine di veicolare un messaggio: la luce cristiana di due salmi, ma anche la fantasia poetica di un mito pagano inquietante. Questi pensieri fondanti si manifestano nelle epigrafi del portale e del finestrone soprastante, nelle due monete di fondazione e nell'urna sul portale. Nei fregi del portale e della finestra superiore il messaggio cristiano: QUI HABITARE FACIT // IN PROTECTIONE DEI COELI [traduco liberamente: «Colui che abita una casa sotto la protezione del Dio del Cielo»]. È il Salmo 91, *Vulgata* 90: infatti il primo versetto recita: *Qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei Coeli commorabitur*: «Colui che abita sotto l'egida dell'Altissimo, dimorerà nella protezione del Dio del Cielo». Fece poi fondere nel 1610 due medaglie di fondazione al “Cellini lombardo” Gaspare Mola (Como 1571-Roma 1640). Nel verso della prima medaglia, quella pubblica, il cui testo è

di Giovanni Rimondini



Giovanni Laurentini Arrigoni (attribuito), veduta d'angolo di palazzo Gambalunga, 1610.



Gaspare Mola (1571-1640), medaglia di fondazione del palazzo commissionata da Gambalunga, particolare del verso.

riportato dai contemporanei, sotto il disegno della facciata del palazzo c'è l'epigrafe FUNDAVIT EAM ALTISSIMUS [la fondò l'Altissimo] citazione del Salmo 87, versetto 8. Il palazzo è affidato alla protezione di Dio, del



Giovanni Laurentini Arrigoni (attribuito), finestra e portale in saldatura prospettica.

Gaspare Mola (1571- 1640), medaglia di fondazione del palazzo commissionata da Gambalunga, recto.



Dio del Cielo cristiano, in continuazione con il messaggio delle epigrafi. La seconda medaglia non è nota nella storiografia riminese, venne trovata nello studio del palazzo commissionata dal notaio che fece l'inventario dei beni dopo la morte di Alessandro.

Nel verso della seconda medaglia è raffigurata «la cascata di Fetonte», cioè la caduta mortale del figlio del Sole, ossia il Dio del Cielo degli antichi, fulminato da Giove perché, non riuscendo a governare i cavalli del carro solare, aveva sia incendiato sia gelato la terra: l'Alciati nei suoi *Emblemata* (n° LXIV) interpreta la figura di Fetonte come il fallimento di giovani re che tentano imprese grandiose con esiti disastrosi. Ma l'epigrafe recita: ET VOLUISSE SAT EST, una citazione da Sesto Properzio – *in magnis et voluisse sat est* - [«nelle cose grandi è sufficiente (per diventare famosi) l'aver tentato»]. Il messaggio della seconda medaglia - e quindi anche il messaggio del palazzo - assimila Alessandro a Fetonte, con l'ambiguità dicotomica del Dio del Cielo che è Elio ma anche il Dio cristiano; allude perciò a una misteriosa “caduta” di Alessandro Gambalunga, certamente disastrosa ma eroica, “trionfale” perché è grande chi ha osato tentare cose grandi anche se poi non le ha raggiunte. L'epigrafe della seconda medaglia introduce in sostanza il tema retorico della “sconfitta trionfale”, caro a Montaigne e ad altri autori e interpretato da Ezra Pound come chiave di comprensione

«Intorno ai 56 anni decise di costruirsi un palazzo, il più grande e il più elegante delle residenze di tutto il patriziato riminese»

della sconfitta di Sigismondo Pandolfo Malatesta, un fallimento alla pari dei maggiori successi dell'epoca. Quale poi sia stato il fallimento di Alessandro non ci è dato saperlo. Possiamo ipotizzare la mancanza di figli, l'assenza di una carriera politica forse avversata *in alto loco*, probabilmente a causa dell'amicizia con gli Aldobrandini, nipoti di papa Clemente VIII (1592-1605) e perseguitati dal nuovo papa, l'effetto di un carattere depressivo, che gli faceva vedere il peggio del destino, un senso di colpa per la *hybris*, l'empia superbia, di avere costruito il palazzo più bello di Rimini...

Il verso della prima medaglia ci interessa particolarmente perché riproduce un disegno della facciata del palazzo di Alessandro Gambalunga, con una curiosa variante nel portale. Nella medaglia il portale è sì a doppia struttura come quello poi realizzato. Si tratta di una porta rettangolare in bugnato piatto ma a grandi conci, con sovrapposta trabeazione retta da due colonne toscane, il cui fusto è cinto da cinque anelli ‘rustici’ dell'altezza dei massi del bugnato sottostante; è



Gaspare Mola (1571- 1640), medaglia di fondazione del palazzo commissionata da Gambalunga, verso.

«Il linguaggio architettonico del palazzo Gambalunga fa sentire l'influenza delle costruzioni di Filippo Terzi nel vicino ducato di Urbino»

una porta da fortezza molto più piccola di quella poi effettivamente aperta, e la trabeazione sembra essere di maggiore ingombro visivo, con una piccola edicola sovrapposta difficile da precisare nelle forme – con doppie volute e un piccolo timpano? - tra due sfere. Tale trabeazione infine sembra sostenuta, con una sorta di variante che il committente doveva scegliere – salvo non si tratti di difetti di fusione – a destra di chi guarda, con due colonne per parte: la prima colonna è più un'ombra che una forma certa, ma lo spazio sembra giustificarla, e a sinistra sembra essere previsto invece un elemento



pendulo o a mensola, come nella michelangiolesca Porta Pia di Roma. Chi aveva disegnato il progetto? La tradizione storiografica riminese non lo dice. Nel mio contributo *Palazzo Gambalunga* del testo a cura di Piero Meldini *La Biblioteca Civica Gambalunga. L'edificio, la storia, le raccolte*, edito dalla Biblioteca e dalla Cassa di Risparmio di Rimini nel 2000 – al quale rimando per la documentazione - avevo avanzato l'ipotesi, che ancora ripropongo, dell'autoria del pittore feretrano residente a Rimini Giovanni Laurentini Arrigoni (1560-1633) un pittore di formazione urbinata. L'attribuzione si fonda soprattutto sulla documentazione storica, ma non può avere una conferma filologica dai confronti essendo andate distrutte le sue opere architettoniche riminesi sotto le bombe della guerra. Le opere distrutte sono due: la prima è la chiesa del Paradiso, mausoleo dei Gambalunga, commissionata da Alessandro al Laurentini Arrigoni nel 1600. La foto rimasta mostra una decorazione plastica neorinascimentale, di tipo urbinata, che ricorda le opere di Federico Brandani. La seconda è la chiesa dei Teatini, Sant'Antonio, già San Giorgio, eretta nel 1613 su disegno del Laurentini Arrigoni, grazie a un contributo in denaro da Raffaella Diotallevi moglie di Alessandro Gambalunga. Una Ginevra Arrigoni, si può

Giovanni Laurentini Arrigoni (attribuito), 1610. Interno del cortile con l'ordine toscano che in angolo si chiude a specchio.

ipotizzare sorella o parente di Giovanni Laurentini Arrigoni, aveva sposato il dottore *in utroque* Giorgio Diotallevi, stringendo un nodo di parentela tra gli Arrigoni, i Diotallevi e i Gambalunga. Insomma Giovanni Laurentini Arrigoni era l'architetto di famiglia. Il linguaggio architettonico del palazzo Gambalunga, come del resto quello del palazzo pubblico, fa sentire l'influenza dell'architettura del vicino ducato di Urbino, delle costruzioni di Filippo Terzi (1520-1597), architetto di Guidobaldo II (duca dal 1538 al 1574) e poi degli architetti di Francesco Maria II della Rovere (duca dal 1574 al 1631). Il Terzi aveva introdotto nel ducato un linguaggio architettonico bolognese, basato sui trattati e sulle opere del Serlio e del Vignola, interrompendo la tradizione urbinata di Girolamo e Bartolomeo Genga. Ho avvicinato al palazzo i due portali e una tomba ad arcosolio della chiesa di S. Agostino datati 1617.



Giovanni Laurentini Arrigoni (attribuito), il portale a due ordini sovrapposti, rustico militare e a colonne fasciate toscane con trabeazione.



Giovanni Laurentini Arrigoni (attribuito) finestrone centrale della facciata di palazzo Gambalunga, 1610.



Giovanni Laurentini Arrigoni (attribuito), portale laterale della chiesa di S. Agostino, 1617: appare evidente la somiglianza col finestrone centrale di palazzo Gambalunga.

Un percorso culturale lungo quattro secoli

PER DOCUMENTO E MERAVIGLIA UNA MOSTRA PER LA GAMBALUNGA

Il patrimonio conservato illustra i momenti essenziali della storia della cultura riminese

di Maria Cecilia Antoni

San Girolamo,¹ intento allo studio e alla scrittura nel suo studio, essenziale con la libreria sullo sfondo piena di libri, dalle legature colorate, sotto un cielo stellato (v. copertina), invita alla mostra curata da Oriana Maroni e Piero Meldini con la collaborazione di Maria Cecilia Antoni e Nadia Bizzocchi, allestita a palazzo Gambalunga a quattrocento anni dalla fondazione della Biblioteca, dal 26 ottobre 2019 al 20 gennaio 2020.

I momenti essenziali della storia della cultura riminese sono illustrati dal patrimonio conservato, acquisito nel corso degli anni grazie anche a lungimiranti gesti di mecenatismo, emuli del lascito testamentario di Alessandro Gambalunga. All'ingresso delle Sale antiche, punto di partenza dell'esposizione, è collocato un tavolo interattivo, acquistato grazie al contributo dei locali club femminili: Associazione Nazionale Mogli dei Medici, Agora,

Inner Wheel, Soroptimist: i preziosi codici e documenti riprodotti possono essere sfogliati e apprezzati nella loro ricchezza illustrativa, ingrandendone le dimensioni per cogliere i minimi particolari; può essere utilizzato quotidianamente dai frequentatori della biblioteca: un nuovo "servizio" offerto a tutti gli utenti, non vincolato alla occasione espositiva, che potrà adattarsi nei contenuti a future programmazioni culturali.

Il percorso della mostra inizia con i tesori dell'età malatestiana, *Codice Pandolfesco* e *Statuti Sartoni*, documenti veri e propri per ricostruirne la storia, insieme alle cronache. Gli splendidi esemplari miniati della *Regalis Historia* e del *De civitate Dei* di Sant'Agostino, quest'ultimo depositato nel 1758 dalla riminese Confraternita di San Girolamo, quattrocentesca istituzione ancora vitale, sono volumi appartenenti alla biblioteca privata dei

«Si espone il periodico *Rimino*, stampato in città dal 1660, una delle prime gazzette in Italia, disponibile nella biblioteca pubblica»

Malatesta e ci permettono di immaginarli non solo come uomini d'armi. Una lettera con sigillo e firma di Sigismondo Pandolfo ci introduce nella sua corte, ne esaltano virtù e passioni le opere di Roberto Valturio, sull'arte della guerra dalle xilografie acquerellate, e di Basinio da Parma, con gli *Astronomica* e le suggestive raffigurazione delle costellazioni, concesso in prestito dalla proprietà Collezioni d'arte Crédit Agricole Italia.

La Sala del Settecento, con gli arredi originali luminosi e leggiadri, vede protagonista Giovanni Bianchi (1693-1775), alias Iano Planco, medico erudito dagli innumerevoli interessi e curiosità: si possono ammirare il ritratto e il diploma di laurea a Bologna, le sue opere più note, sulle conchiglie e sulle mostruosità, la storia dell'Accademia dei Lincei che rifonda a Rimini e dove si formano tanti allievi di cui si mostrano le opere principali, da Giovanni Antonio Battarra a Francesco Bonsi, a Michele Rosa a Giuseppe Vannucci. Una piccola parte delle innumerevoli lettere dirette al Bianchi, provenienti da tutta Europa, testimoniamo

Basinio da Parma,
Astronomicon libri II,
ms. (1455-1465 ca.),
Scorpione, p.45.
Rimini, Collezioni d'arte
Crédit Agricole Italia.





«Con un tavolo interattivo, preziosi codici e documenti riprodotti possono essere sfogliati e apprezzati nella loro ricchezza illustrativa»

la fitta rete di relazioni tra gli intellettuali del tempo e la vivacità intellettuale in cui anche Rimini è coinvolta: centinaia i corrispondenti, tra i tanti Galvani, Morgagni Muratori, Vallisneri, Voltaire. A seguire la prima sala seicentesca è dedicata alla città di Rimini, mostrata dalla rappresentazioni cartografiche di W. Blaeu (1663) a colori e in quelle allegate alle prime storie edite della città di Raffaele Adimari (1616) e Cesare Clementini (1617), affiancate dalla curiosa relazione di Malatesta Porta (1623): con l'uso del telescopio e la consulenza di Galilei individua il segno zodiacale di Rimini, lo Scorpione. La

storia della città è indagata con rigore scientifico da Francesco Gaetano Battaglini e dal cardinale Giuseppe Garampi, già allievo di Iano Planco, autore della storia della beata Chiara di Rimini. Le seicentesche ricerche genealogiche di Raffaele Brancaloni e di Pietro Belmonti illustrano una riflessione sulla propria identità. Si espone qui il periodico «Rimino», stampato in città dal 1660, una delle prime gazzette in Italia, disponibile nella biblioteca pubblica, per informare degli avvenimenti più significativi in Italia e nel mondo, così come oggi la ricchissima proposta di riviste permette un aggiornamento continuo sui più svariati argomenti. La sala seguente è dedicata al fondatore Alessandro Gambalunga (1564-1619): sono esposti il diploma di laurea dell'Università di Bologna in diritto civile e canonico, il registro dei matrimoni con la trascrizione del vincolo con la nobildonna Raffaella Diotallevi, la medaglia d'argento coniata da Gaspare Mola nel 1610,

all'inizio dell'edificazione del palazzo, dimora familiare, con l'effigie del proprietario e la facciata, poi il testamento dove minuziosamente si determina la gestione dei libri affidati al Magistrato e la loro fruizione. L'elenco dei libri lasciati in eredità affianca il manoscritto (sec. XV) delle *Metamorfosi* di Ovidio, con le preziose miniature e il mazzuolo bronzo del legatore. L'ultima sala seicentesca vede protagonista l'installazione colorata di Daniele Torcellini (1978) artista e docente di cromatologia, che investe di sorprendente luce i decori e le forme librarie.

Al piano terra nella *Galleria dell'immagine* la storia dell'Ottocento e del Novecento riminese viene presentata prevalentemente dalle riproduzioni del ricchissimo patrimonio dell'archivio fotografico. Alla domanda senza interrogativo di Federico Fellini «Rimini, cos'è», rispondono i volti dei suoi abitanti e poi il video in una sala immersiva dove scorrono le tappe salienti e a noi più vicine del passato, documentato da manifesti, stampe, titoli di giornali, fotografie e filmati, accompagnati da evocative note musicali in sottofondo. Dalla nascita dell'industria balneare all'unità d'Italia alla tragedia delle guerre mondiali fino alla ricostruzione ed alla definizione di una nuova immagine moderna fissata nell'immaginario collettivo come capitale, sul mare, della *dolce vita*.

Celebrazioni per i 400 anni della Biblioteca Gambalunga. Inaugurazione della mostra alla Galleria delle Immagini con la storia dell'Ottocento e Novecento riminese, 25 ottobre 2019 (foto Emilio Salvatori).



NOTE

1. Tratta dall'incunabolo veneziano del 1476 delle *Epistolae di san Girolamo*, depositato nel 1758 dalla Confraternita di San Girolamo, che non è esposto.

Celebrazioni per i 400 anni della Biblioteca Gambalunga. Inaugurazione della mostra alla Galleria delle Immagini con la storia dell'Ottocento e Novecento riminese, 25 ottobre 2019 (foto Emilio Salvatori).

PRESSO IL POLIAMBULATORIO C.I.N.

**VENGONO EFFETTUATE LE SEGUENTI
VISITE SPECIALISTICHE:**

- | | |
|---------------------|-------------------------|
| - Ortopedica | - Neuropsicologica |
| - Dietologica | - Otorinolaringoiatrica |
| - Endocrinologica | - Psichiatrica |
| - Fisioterapica | - Psicologica |
| - Neurologica | - Reumatologica |
| - Neuropsichiatrica | - Urologica |

ESAMI DIAGNOSTICI:

- Elettromiografia
- Elettroencefalografia
- Elettromiografia a singola fibra
- Test cognitivo e riabilitazione per la memoria
- Biofeedback
- Ecodoppler
- Ecografia

• **Centro per la diagnosi e la cura delle cefalee** •

Il primo centro dedicato alla diagnosi e trattamento delle cefalee nella provincia di Rimini,
affiliato con l'Associazione Neurologica Italiana per la Ricerca sulle Cefalee "ANIRCEF"

Poliambulatorio CIN Via Bastioni meridionali 29/C - 47921 Rimini Tel: +39 0541 29417
info@cinsalute.it www.poliambulatoriocin.it  Centro Integrato Neuroscienze

SCM

Horsa office equipment

**Servizi di stampa, noleggio e assistenza
multifunzioni e stampanti**

Via Cerchia di S.Egidio, 890 - 47521 Cesena (FC)
Tel. (+39) 0547 600232 - Fax (+39) 0547 600638

SCM
Horsa office equipment

infoscm@horsa.it

www.scmufficio.com

La Biblioteca “fantasma” di San Francesco: un’idea dei Malatesta LE COLLEZIONI DEL PRINCIPE E IL MODELLO ALESSANDRINO

La Signoria riminese aveva realizzato una raccolta libraria a vocazione pubblica, dispersa tra Cinque e Seicento

Il tema della biblioteca di Alessandria in età umanistico-rinascimentale è uno dei più ricorrenti, già con la creazione della Biblioteca Apostolica Vaticana, nata per volontà del pontefice Niccolò V. La volontà di riallacciarsi alla biblioteca per eccellenza si collega al fenomeno della creazione di numerose biblioteche, spesso a vocazione pubblica. In questo contesto si inseriscono le raccolte di Urbino, Cesena e Rimini, e che concernono Federico da Montefeltro, Malatesta Novello e Sigismondo Pandolfo Malatesta¹.

Le tre collezioni sono tutte a vocazione pubblica, ovvero (almeno nominalmente) destinate ad un’utenza più vasta della ristretta cerchia del principe, che le ha commissionate o ha provveduto, direttamente o indirettamente, alla raccolta dei manoscritti. Una rimasta nella sua sede originaria (la biblioteca di Malatesta Novello a Cesena, conservata nella locale Biblioteca Malatestiana). La seconda, la più consistente, venduta e trasferita a Roma (la biblioteca di Federico da Montefeltro, che divenne parte importante della Biblioteca Apostolica Vaticana) e la terza, una biblioteca fantasma, la biblioteca di San Francesco a Rimini; impiantata in pieno Quattrocento sotto i Malatesta e conservata *in loco* (forse solo parzialmente) almeno fino al XVI-XVII secolo, fu poi venduta e dispersa.

Quella urbinata permette di rapportarsi idealmente al modello di Alessandria. Il confronto figura infatti nella dedica di ben cinque

opere: Cristoforo Landino, *Disputationes Camaldulenses*; Lilio Tifernate, traduzione latina del *De agri cultura* di Filone Alessandrino; Bernardino De Cherichinis, *Oratio habita in Capitulo Generali*; Lorenzo Lippi, *Satira*; Niccolò Gerardini, dono del trattato pseudoaristotelico *De virtutibus et vitiis*, tradotto da Ciriaco d’Ancona.

Quanto ai due Malatesta, forse solo apparentemente divergente è la loro posizione riguardo all’acquisizione di manoscritti. Sono noti i rapporti di Malatesta Novello con altri signori del suo tempo: in particolare le corti di Firenze, Ferrara, Mantova, Milano. Generalmente si ritiene che la biblioteca cesenate sia il frutto di un lavoro filologico più attento rispetto agli sforzi del signore urbinato. L’intento di Malatesta Novello era anzitutto quello di raccogliere manoscritti «acciocché io possa fare questa mia libreria omni di più copiosa de libri», come recita una sua lettera a Cosimo il Vecchio del 27 giugno 1464, dunque pochi mesi prima della morte.

È possibile, anche in questo caso, proporre un confronto con il modello alessandrino. In un anonimo panegirico, attribuito da alcuni a Franceschino da Cesena, custode della Biblioteca Malatestiana dal 1485 al 1489, si

sostiene che Malatesta Novello è stato artefice di un’opera che non trova paragoni con nessun’altra in Italia; sullo sfondo vi è il modello della biblioteca dei Lagidi, che tuttavia viene ritenuto irraggiungibile².

A Rimini, invece, già nel 1430 Galeotto Roberto Malatesta, sulla scorta della volontà espressa precedentemente dallo zio Carlo, favorì l’apertura di una biblioteca aperta al pubblico; questa era dislocata presso l’antico convento dei frati della chiesa di San Francesco, che poi divenne il Tempio Malatestiano, sotto Sigismondo, fratello di Galeotto Roberto. A rigore, la biblioteca di San Francesco di Rimini precede dunque quella, più nota, di Cesena.

Ma è solo con Sigismondo che la raccolta prese decisamente consistenza, in accordo con il progetto culturale del principe, che volle che la corte riminese rivaleggiasse con altri centri nell’Italia del periodo. Figura imprescindibile di consigliere e letterato è il riminese Roberto

di Federicomaria Muccioli

L’interno della Biblioteca Malatestiana di Cesena, coi suoi scranni a cui sono incatenati gli antichi e preziosi codici.



Il cimiero malatestiano a forma di elefante, dalla decorazione del codice membranaceo del *De civitate Dei* di Sant'Agostino, 1415-1419 ca., eseguito per Pandolfo Malatesta, signore di Bergamo e Brescia, padre di Domenico, Galeotto Roberto e Sigismondo. Lasciato poi alla Confraternita di San Girolamo e della Santa Trinità, dal 1758 è depositato alla Biblioteca Gambalunga (SC-MS. 2, c. 12 r.).



Valturio. Costui è autore del *De re militari*, un vero e proprio *speculum principis*, redatto tra il 1446 e il 1455, e testo fondamentale per la comprensione della biblioteca di Sigismondo.

L'umanista scrive che il signore malatestiano si è reso protagonista di donazioni di volumi di testi sacri e profani e di tutte le migliori arti⁵. In un altro passo, sostiene che Sigismondo ha affidato a lui e ad altri personaggi (non meglio precisati) l'incarico di procurargli dei testi per le nuove biblioteche che aveva intenzione di realizzare⁴. Non è chiaro se Valturio ricorra a un *pluralis pro singulari* o se davvero il Malatesta avesse intenzione di allestire più biblioteche nelle diverse località sotto il suo dominio. Comunque sia, il progetto di procurarsi volumi di tutte le migliori discipline si inserisce perfettamente nella temperie della cultura umanistico-rinascimentale.

È dato farsi un'idea di questa biblioteca in base a un inventario del 1560. Nel secolo successivo doveva essere ancora considerevole la consistenza libraria, anche se i volumi finirono nelle mani dei salumai e la biblioteca stessa fu tramutata in magazzino⁵. Tuttavia, non tutti i libri ebbero una fine ingloriosa,

perché risulta che buona parte fu venduta dai frati alla famiglia Cesi Romana⁶. Siamo in grado di rintracciare a Rimini lo stesso gusto della ricerca antiquaria che animò la corte papale e le corti di Urbino e di Cesena, in rapporto al sogno di una biblioteca universale, quale quella di Alessandria? Rivolgendosi a Sigismondo, Valturio afferma che *libri et literae* hanno adornato e nobilitato i signori fin dall'antichità⁷. Vi è anzitutto la menzione di Pisistrato, che si dice essere stato il primo a creare ad Atene una biblioteca pubblica di libri riguardanti le arti liberali. Poi gli stessi Ateniesi ne aumentarono la raccolta con molta diligenza e cura; ma tutta quella massa di libri fu presa e trasportata in Persia da Serse, quando si impadronì di Atene incendiandola tutta all'infuori della cittadella. Finalmente, dopo molto tempo, il re Seleuco I, riportò ad Atene tutti quei volumi. In un'epoca successiva una gran quantità di libri venne acquistata o fatta copiare dai Tolomei d'Egitto. Valturio scrive inoltre che sono tutti testi bruciati nella guerra alessandrina. Successivamente ricorda altre biblioteche e raccolte librarie celebri nell'antichità, di ambito romano. Venendo alla

Biblioteca di Alessandria, vi è la ripresa di una tradizione ben nota, che ha dato luogo ad una *vulgata*, in gran parte discutibile, circa la sua effettiva distruzione della in occasione della guerra alessandrina.

Tutto il luogo relativo alle biblioteche si rivela frutto di una stratificazione di fonti, oltre a quelle citate espressamente da Valturio. Tra queste vi era senz'altro Petrarca, ma il Petrarca delle *Familiars* e soprattutto del *De remediis utriusque fortunae*, anche se non è menzionato direttamente.

La Biblioteca di Alessandria, dunque, rientra tra gli *exempla* scelti da Valturio. Ma è altrettanto vero che l'importanza di quella raccolta viene solo parzialmente colta, sulla scorta delle fonti classiche e dello stesso Petrarca. Infatti Valturio, a differenza da quanto avviene con gli scrittori in rapporto con i signori di Urbino e Cesena, rinuncia ad additare Alessandria come il modello per eccellenza a cui deve guardare Sigismondo.

NOTE

1. Per un approfondimento vd. F. Muccioli, *La fortuna del modello alessandrino nel Quattrocento. Le biblioteche di Federico da Montefeltro a Urbino e dei Malatesti a Cesena e a Rimini*, in M. Berti e V. Costa (a cura di), *Ritorno ad Alessandria. Storiografia antica e cultura bibliotecaria: tracce di una relazione perduta*, Tored, Tivoli 2015, pp. 319-346.

2. Il manoscritto ha la segnatura ms. S.XXIX.25 della Biblioteca Malatestiana di Cesena.

3. *De re militari* XII, 15, p. 383 Wechel.

4. *De re militari* I, 5, p. 9 Wechel (cfr. 12, 15, p. 385: *in bibliothecis*).

5 Cfr. C. Ricci, *Il Tempio Malatestiano*, Bestetti e Tumminelli, Milano-Roma 1924, rist. a cura di P. G. Pasini, Ghigi, Rimini 1974, pp. 227-228.

6. Riferimenti in L. Tonini, *Rimini dopo il Mille*, a cura di P. G. Pasini, Ghigi, Rimini 1975, p. 94.

7. *De re militari* I, 5, pp. 11-12 Wechel.



**PROSSIMA
REALIZZAZIONE**

Palazzo Ricasoli

SOLUZIONE 1

SOGGIORNO CON CUCINA A VISTA,
3 CAMERE LETTO, 2 BAGNI,
LOGGIATO E BALCONE,
GARAGE AL PIANO TERRA.

€ 320.000

SOLUZIONE 8

SOGGIORNO CON CUCINA A VISTA,
3 CAMERE LETTO, 2 BAGNI,
LOGGIATO VIVIBILE,
GARAGE AL PIANO TERRA .

€ 370.000

Viale Tripoli, Rimini

In una delle più belle zone storiche del centro della città. Prossima realizzazione di elegante edificio residenziale con finiture di alto pregio. Soluzioni abitative con tecnologie avanzate di risparmio energetico, in classe A.



PER INFORMAZIONI

tel **0541 773037**
cell **333. 3895829**



Scopri tutte le nostre proposte su www.cibecostruzioni.it

Fellini, una storia che lievita da 70 anni

Lo storico panificio di Rimini e la famiglia che lo ha impastato

Il cognome è di quelli importanti, a Rimini. E sempre di creazione si tratta: in questo caso non dietro ad una macchina da presa bensì tra un'impastatrice e un forno. Ma sempre con lo stesso, dolce obiettivo: far lievitare una storia.

Quella del Panificio Fellini affonda le radici nel 1948. Giorgio e il fratello maggiore Alberto lasciano la natia Cesena per trasferirsi a Rimini, dove Alberto avvia un proprio panificio.

Giorgio ha solo 19 anni ma, sotto la guida già esperta del fratello, inizia a dare del "tu" al mestiere del fornaio e ad apprendere i segreti della panificazione. Nell'intimo coltiva il desiderio di dar vita ad una azienda propria.

La prima svolta è datata 1949. Alla vigilia di Natale, fra le donne che si recano in panificio per fare la "ciambella", Giorgio conosce la giovane riminese Marisa. Due anni più tardi sono già marito e moglie. Due cuori, una capanna e un piccolo panificio in affitto a Igea Marina. Dopo appena un anno si trasferiscono in un panificio in via Vittorio Veneto, a Marina centro, e qui passano i primi anni di matrimonio, tra sacrifici e voglia di "arrivare". L'azienda cresce e si consolida. Anche la famiglia si allarga con l'arrivo di Fabio (1953) e Massimo (1955).

La parentesi di Via Vittorio Veneto dura fino al 1960, quando a Giorgio si prospetta la possibilità di acquistare, dal proprietario Migani, proprio il panificio di C.so d'Augusto nel palazzo dei Tre Re, in cui aveva imparato il mestiere sotto la guida del fratello Alberto. Si indebita con le banche, ma il coraggio non gli manca e

così il 18 ottobre 1960 si trasferisce in quello che sarà il "suo" panificio, al n. 215 di C.so d'Augusto. È la sede storica del Panificio Fellini, quella in cui ancora oggi il profumo del pane, dei dolci e della gastronomia inebria turisti e riminesi.

Il negozio si rifà il trucco nel 1973. L'anno seguente il primogenito Fabio entra in azienda nel 1974 e inizia a fare esperienza con la produzione del pane, mentre nel contempo studia la tecnologia della panificazione.

Nel 1975 Giorgio viene eletto presidente dei panificatori riminesi e, circa 10 anni dopo, assume la carica di presidente nazionale dei panificatori aderenti alla Confartigianato. Nel 1983 viene nominato Cavaliere del Lavoro dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

L'azienda continua a crescere in dimensioni e organizzazione. Nel 1985 vengono acquisiti nuovi locali e sorge un nuovo laboratorio dedicato solo alla panificazione nella vicina Piazzetta Zavagli.

La produzione di pasta fresca e gastronomia è realtà, settori ai quali si dedica con entusiasmo il secondo figlio Massimo.

Nel 1997 Giorgio si ammala e dopo una vita dedicata al lavoro, alla famiglia e all'amata azienda muore all'inizio del 1998.

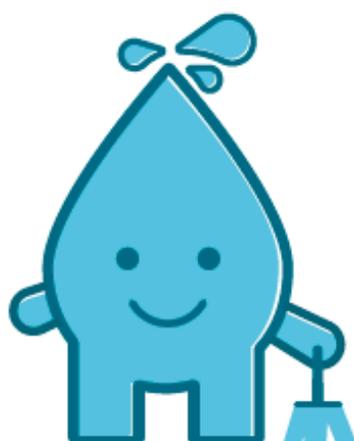
L'avventura di Fellini è proseguita da Marisa insieme ai figli, dirigendo il punto vendita e dispensando, insieme alle storiche collaboratrici, la sua preziosa esperienza a quelli che entrano clienti ed escono amici.



DAL 1948 SEMPRE A TAVOLA CON TE



Le foto sono di Giorgio Salvatori



cesa
PULIZIE E SERVIZI

CESA - Via Clerici, 17
47924 - Rimini
Tel. 0541.387055 Fax. 0541.395830
www.cesasrl.it
cesa@cesasrl.it

PULIZIE:

Uffici, enti pubblici e privati
condomini, ville, appartamenti.
Pareti esterne da smog e scritte
Vestrate esterne, tende a
cappottine esterne

**SERVIZIO DI PULIZIA
CAMERE HOTEL**

LAVAGGIO:

- Tende interne
- Moquettes e tappeti

TRATTAMENTO:

- Cotto
- Antipolvere per pavimenti
industriali

**LAVAGGIO PANNELLI
FOTOVOLTAICI**

Un manoscritto di luminosa bellezza e cortese grazia

I TRIONFI FIORITI DELLA BIBLIOTECA GAMBALUNGA

La storia del piccolo prezioso codice quattrocentesco riminese
con l'opera del Petrarca miniata

Un'opera raffinata piena di luminosa bellezza e di grazia francese: i tagli dorati e i gigli impressi sui piatti, la pergamena morbida e la scrittura armoniosa, l'ariosità della pagina e le miniature fiorite. A meravigliare è il codice quattrocentesco "I Trionfi" di Francesco Petrarca (Sc-Ms. 92), arrivato in Gambalunga nel corso del Settecento grazie probabilmente a una donazione degli eredi di Girolamo Soleri, bibliotecario dell'istituzione cittadina dal 1696 al 1711. La sua origine è però francese: a ogni carta sfogliata si respira un'atmosfera di corte, di lusso e di eleganza, che

«Il codice nel primo Cinquecento risulta già presente in Italia ma non ancora a Rimini, dove inizia a essere documentato in casa di Carlo Soleri dal 1667»

niente ha a che vedere con la meditazione introspettiva dei *Trionfi*. La decorazione del nostro piccolo prezioso codice racconta una storia visiva

a sé, completamente libera dall'iconografia del poemetto petrarchesco.

Lo scrittore e studioso Piero Meldini, prezioso custode della conoscenza dei codici riminesi, ne rintraccia la storia a partire dal primo Cinquecento quando risulta già presente in Italia ma non ancora nella nostra città, dove inizia a essere documentato in casa di Carlo Soleri a partire dal 1667, secondo una nota di possesso. E propone di attribuire la paternità a un miniatore della Francia settentrionale di metà Quattrocento, di scuola francofiamminga, dall'identità artistica decisa ma non ancora identificata.

Intorno al 1352 il poeta Francesco Petrarca (1304-1374) inizia a comporre in volgare italiano il poemetto allegorico intitolato *Trionfi*. L'opera, in terzine, è una successione di sei quadri - Amore, Pudicizia, Morte, Fama, Tempo, Eternità - ciascuno dei quali si mostra cedendo il passo al successivo: un vero e proprio viaggio dalla terra al cielo. La narrazione prende avvio da una visione accaduta al poeta all'alba di un giorno di primavera, precisamente il 6 aprile, anniversario dell'incontro con l'amata Laura. Ad apparirgli è Amore con il suo corteo di uomini vinti, tra i quali si riconoscono volti illustri, diretti a Cipro.

A questo punto entra in scena Laura decisa a sconfiggere «il gran nemico», Amore, che tutto il mondo atterra; Laura torna vittoriosa dalla battaglia accompagnata dalle poche elette compagne. Le

di Silvia Pacassoni



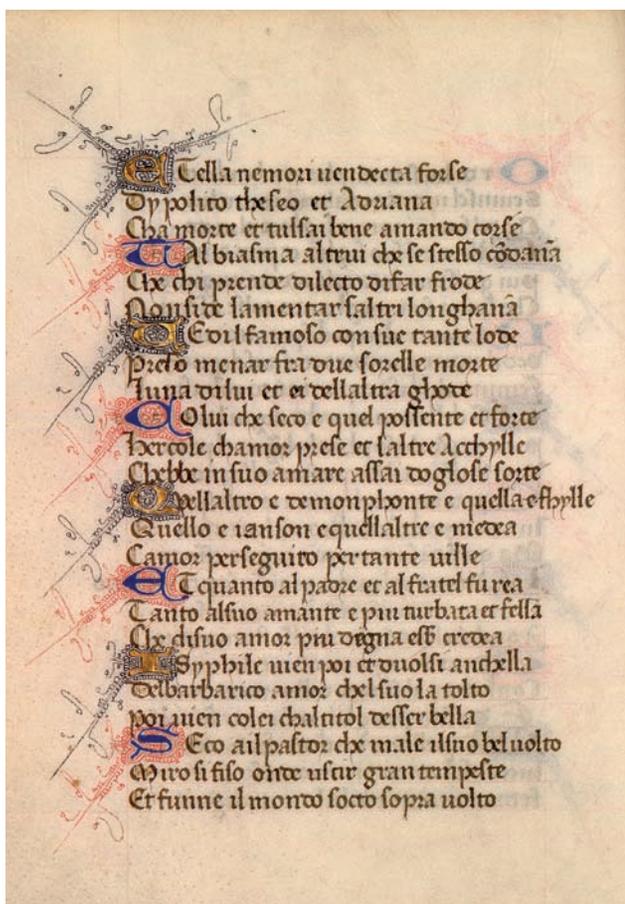
Carta 1r, Sc-Ms. 92,
Biblioteca Civica
Gambalunga, Rimini.



Carta 25r, particolare margine inferiore, Sc-Ms. 92, Biblioteca Civica Gambalunga, Rimini.

spoglie del dio alato sono state portate nel Tempio della Pudicizia a Roma. È il trionfo della purezza sul desiderio amoroso. Ma la Morte non tarda ad arrivare e a strapparle «un aureo crine». Laura si abbandona a lei senza alcuna paura. Ma la vittoria della Morte non dura a lungo, la Fama si presenta infatti accompagnata da una schiera di grandi uomini: re,

Carta 3v, Sc-Ms. 92, Biblioteca Civica Gambalunga, Rimini.



filosofi, poeti, capitani. E il ricordo delle glorie terrene custodite e tramandate vince sulla Morte. Fino a quando però il Tempo, intollerante della Fama, non accelera la sua corsa per ricordare la fragilità delle cose umane, l'illusione.

Solo Dio può trionfare su tutto e su tutti, è la visione dell'Eternità che annienta tempo e morte. Ritorna Laura, diventata strumento di salvezza, e nasce nel poeta la speranza di poterla raggiungere e rivedere tra i beati.

Nonostante la narrazione sia completa, Francesco Petrarca lavora alla stesura fino alla morte senza consegnare un'edizione definitiva. Ci troviamo di fronte a un'opera, se non incompiuta, «nell'insieme provvisoria», come l'aveva definita Gianfranco Contini, causa di molti problemi testuali.

Il nostro manoscritto si inserisce nella tradizione e sembra oscillare, secondo la ricostruzione dello studioso riminese, tra il testo della vulgata e quello dei manoscritti della British Library (ms. Harleian 3264), della Biblioteca Palatina di Parma (ms. 1636) e dell'incunabolo datato 1473 della stessa biblioteca londinese.

Il manoscritto riminese è composto da cinquanta carte, di cui tredici decorate da una raffinata cornice vegetale e da altrettante iniziali filigranate. La prima carta presenta una cornice attorno ai quattro lati, le restanti dodici lasciano libero invece il margine destro.

«Il manoscritto riminese è composto da cinquanta carte, di cui tredici decorate da una raffinata cornice vegetale e da altrettante iniziali filigranate»

Il compito delle miniature, completamente sciolte dalla narrazione petrarchesca, è quello di contribuire alla ricercatezza del manoscritto, commissionato presumibilmente da una persona di alto livello sociale. Le cornici miniate appaiono giardini fioriti di un'ideale primavera abitati da dame, cavalieri, animali domestici e creature fiabesche. Un intreccio di fronde sinuose blu e rosa e di foglie verdeoro diviene trama per ospitare rose, papaveri, viole, margherite, fiordalisi e fragole. Piccoli soli dorati intervengono negli spazi liberi a illuminare la morbida pergamena.

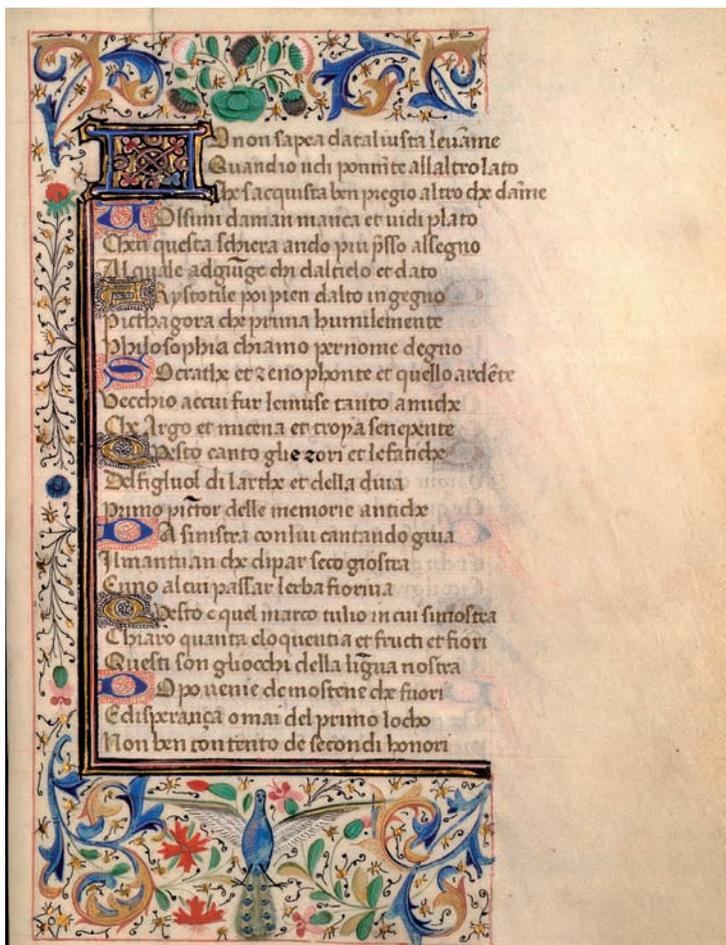
Nella prima carta, al centro del margine basso della pagina, un cavaliere e la sua dama vestita d'azzurro procedono a cavallo; mentre sul lato destro una dama in rosa siede su un animale fantastico dal corpo di leonessa, la coda di pesce e le teste di fenicottero e cicogna; in alto un fringuello rosa si accomoda sull'inizio del testo al centro della vegetazione. Le successive carte,

«Il compito delle miniature, completamente sciolte dalla narrazione petrarchesca, è quello di contribuire alla ricercatezza del manoscritto»

attraversate dalla cornice, ospitano tra i girali creature cortesi: una dama e una regina, intente a suonare il

liuto, emergono dal calice di un fiore, ognuna di loro in una carta diversa; una dama vestita in rosa lascia sciolti i lunghi capelli dorati; un uomo in farsetto grigio con una mano si appoggia all'arma dorata, un'asta appuntita, e con l'altra tiene stretto uno stelo; un paggio si china per cogliere un fiore. Ci sono poi gli animali: uccelli variopinti, pavoni in mostra e un piccolo drago intento a soffiare foglie e fiori. Compare anche un angelo dalle ali rosa-oro con l'organo. Ogni carta racchiude, al centro del margine inferiore della cornice, un elemento caratterizzante.

Le iniziali dei capitoli, di colore blu o rosa, sono a loro volta inserite in un quadrato dorato e contengono al loro interno decorazioni flessuose di linee e di fiori. La tipologia della decorazione del nostro codice ha riferimenti illustri nella miniatura internazionale della metà del Quattrocento, si pensi in particolare ai *Libri d'Ore*, uno dei testi miniati maggiormente diffusi all'epoca. La ripetizione di una tipologia di decorazione non deve sorprendere, perché va ricondotta all'esistenza di veri e propri repertori figurativi rappresentati da libri di modelli utilizzati specialmente per cornici e iniziali. Il desiderio di lussuosa bellezza continua a sorprendere pagina dopo pagina.



NOTA BIBLIOGRAFICA

- F. Petrarca, *Trionfi*, commentario a cura di M. Cursi e V. Celotto, presentazione di M. Bray, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2018.
- A. Labriola, *Da Padova a Firenze. L'illustrazione dei Trionfi*, in *I Trionfi*, commentario a cura di I. Giovanna Rao, Artcodex, Castelvetro di Modena 2011.
- F. Petrarca, *I Trionfi*. Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga Sc-Ms. 92, testi di D. Bini, M. Di Bella, P. Meldini, Il Bulino edizioni d'arte, Y. Press, Modena-Milano 2004.
- G. Mariani Canova, P. Meldini, S. Nicolini, *I codici miniati della Gambalunga di Rimini*, Federico Motta Editore, Milano 1988.

Carta 40r, Sc-Ms. 92, Biblioteca Civica Gambalunga, Rimini.

**dal
5 gennaio**

**saldi
di fine
stagione**

Outlet factory store

CASHMERE ED ALTRI FILATI PREGIATI

Uomo, donna e bambino

APERTO TUTTI I GIORNI ANCHE LA DOMENICA

10.00/13.00 15.30/19.30

Rimini, via Flaminia 130 - telefono 0541 1780420

Un patrimonio di oltre un milione e mezzo di immagini

IL TESTIMONE OCULARE DI RIMINI

Straordinario repertorio della documentazione visiva del territorio e della città, dal 1860 ad oggi.

Con il suo patrimonio di oltre un milione e mezzo di immagini l'Archivio Fotografico della Biblioteca Gambalunga rende disponibile uno straordinario repertorio della documentazione visiva del territorio e della città, dal 1860 a oggi. Nello stratificarsi delle sue collezioni è possibile cogliere il racconto del mutamento paesaggistico e antropologico di una comunità, che da piccola città di provincia arriva a diventare un luogo simbolo dell'immaginario collettivo. Agli anni 1862-1865 risale il breve periodo dell'attività fotografica del conte Andrea Lettimi. Colto ed eclettico, Lettimi si colloca nella schiera dei pionieri della sperimentazione fotografica amatoriale a Rimini. I suoi ritratti all'albumina, alcuni dei quali colorati a mano, sono straordinari documenti sia per la storia tecnica della fotografia sia per la documentazione del

«Nello stratificarsi delle sue collezioni è possibile cogliere il racconto del mutamento paesaggistico e antropologico di una comunità»

costume e dell'immagine delle nobili famiglie riminesi agli albori dell'Unità d'Italia. Il primato dell'introduzione della fotografia a Rimini spetta però all'imprenditore Vincenzo Contessi. La presenza di un cartoncino per dagherrotipi stampato nel 1845, conservato nel fondo Gambetti della Biblioteca, testimonia il suo precoce interesse per la nuova tecnica brevettata in Francia solo sei anni prima. La produzione dello studio Contessi conservata in Gambalunga mette in luce l'inseparabile rapporto economico fra

fotografia, comunicazione e turismo. Non a caso le prime foto conservate della città (siamo negli anni Settanta dell'Ottocento) sono quelle pubblicate in un piccolo album souvenir intitolato *Ricordo di Rimini*, interessante progetto comunicativo che mette in apertura il mito di Paolo e Francesca e mostra la città storica e monumentale prima di illustrare i luoghi dell'intrattenimento balneare. Dedicati alla promozione della nascente industria dei bagni anche i tre album fotografici prodotti dai Contessi tra il 1881 e il 1902, su commissione del Comune di Rimini. Degli stessi anni la campagna fotografica del fotografo-pittore bolognese Pietro Poppi dedicata alla città storica con i suoi monumenti e le sue chiese. Ci immerge nella *Belle Époque* e insieme introduce il tema della fotografia di memoria familiare il primo dei due album provenienti dalla famiglia riminese dei conti Battaglini, tributo alla figura della contessa Adriana Costa Reghini. Nel 1916 Rimini fu colpita dal terremoto. Le squadre dei pompieri del Comune effettuarono centinaia di interventi di demolizione e messa in sicurezza degli edifici puntualmente documentati in due album fotografici. Il sisma del 1916 fu indirettamente all'origine, sia per la fortuita rivelazione

di Nadia Bizzocchi



Pietro Poppi (1833-1914), *Rimini. Piazza Giulio Cesare*, 1896 (Archivio fotografico Biblioteca Gambalunga).



Carlo Carboni (1880-1936), *Parte dell'ex convento francescano in Rimini*, 1915 ca. (Raccolta Ricci).

degli affreschi trecenteschi nella chiesa di Sant'Agostino, sia per i necessari interventi di recupero e restauro del patrimonio artistico e monumentale, di un'intensa attività di documentazione fotografica dello stato delle opere d'arte e di pubblicizzazione del patrimonio artistico recuperato.

La consapevolezza istituzionale dell'importanza della fotografia a supporto delle attività di conoscenza e tutela del patrimonio culturale è alla base della donazione da parte di Corrado Ricci nel 1924 di «parecchie ... fotografie illustranti monumenti cittadini e specialmente il Tempio Malatestiano». Si tratta di una pratica che lo stesso Ricci aveva contribuito

Angelo Moretti (1897-1969), *Rimini. Viale Vespucci, estate 1947* (Album Moretti Mare 1).



112

a teorizzare e regolamentare come Direttore generale delle antichità e belle arti (1906-1919) e come fondatore del Gabinetto

Fotografico Nazionale. Durante il ventennio fascista alla propaganda istituzionale e turistica furono assegnati ruoli strategici e risorse importanti. Dalla prassi comunicativa messa a punto dalle istituzioni sotto il regime fascista discendono gli *album* fotografici celebrativi: in Gambalunga il Comune fece depositare la copia di quello dedicato nel 1927 alla “Regia Scuola industriale Alessandro Mussolini” e nel

«L'epopea del boom economico e i favolosi anni Sessanta sono documentati dalla migliore produzione del fotografo Davide Minghini»

1935 l'album della cerimonia di donazione della statua di Giulio Cesare. L'ultimo prodotto di questa stagione, seppure in circostanze completamente capovolte, fu l'*album* fotografico commissionato ad Angelo



Davide Minghini (1915-1987), *Rimini. Piazza Cavour. Celebrazioni per il 18° anniversario dei bombardamenti su Rimini*, 1 novembre 1961 (Archivio Davide Minghini).



Josip Ciganovic (1922-1985),
Rimini. Ponte di Tiberio, 1962
(Archivio Immagini APT).



Moretti nella primavera del 1944, da allegare alla richiesta di finanziamenti urgenti per il ripristino dei servizi essenziali della città sconvolta dai bombardamenti. La campagna fotografica di Angelo Moretti sui danni di guerra, riscoperta da Mario Zuffa nel 1960, insieme alle fotografie scattate dai fotografi al seguito delle armate, compongono un potente affresco della tragedia della guerra a Rimini. Le difficilissime condizioni di vita a cui furono sottoposti i Riminesi al rientro dallo sfollamento, il panorama

spettrale della città ridotta a un cumulo di macerie, sono il soggetto di alcune campagne fotografiche realizzate tra il 1946 e il 1949 da fotografi svizzeri venuti a Rimini a documentare il Centro educativo allestito da Margherita Zoebeli con i fondi del Soccorso Operaio Svizzero. Le foto fanno parte dell'archivio fotografico del CEIS (14.286 immagini tra 1946 e 1996). L'epopea del boom economico e i favolosi anni Sessanta sono documentati dalla migliore produzione del fotografo Davide Minghini (1915-

1987), fotoreporter de *Il Resto del Carlino*, il cui archivio fotografico (544.000 scatti dal 1957 al 1988) rappresenta un interessante caso di studio sia per il genere della fotocronaca sia per la sua natura di archivio professionale. Analoghe considerazioni valgono per l'archivio del fotoreporter Venanzio Raggi (oltre 500.000 scatti dal 1989 al 2007) e le fotografie digitali del fotoreporter Riccardo Gallini (15.000 scatti dal 1991 al 2001). Fotografie del patrimonio artistico e bibliografico, fotografie della promozione turistica, fotografie della comunicazione istituzionale, fotografie della cronaca giornalistica, fotografie della memoria familiare. A completare la variegata tipologia di immagini che compongono il patrimonio fotografico conservato in Gambalunga, non mancano le collezioni di studio come quella formate da Luigi Pasquini o da Luigi Renato Pedretti.

Arturo Mari, *La Messa celebrata da papa Giovanni Paolo II al Porto Canale di Rimini*, 29 agosto 1982 (Archivio Ufficio Stampa Comune di Rimini).

Venanzio Raggi (1951-2007), *Locali alla Vecchia Pescheria*, 1999 ca. (Archivio Raggi/RiminiPress).

Venanzio Raggi (1951-2007), *Rimini. Piazza Tre Martiri*, 18 agosto 1999 (Archivio Raggi/RiminiPress).





Metti a fuoco

[la tua azienda]

ICARO. Il videomarketing per le aziende

Ti aiutiamo a trovare le tue storie più interessanti, facendo un viaggio nella tua azienda. Chi sei, cosa produci, con che passione: lo raccontiamo con riprese, interviste, montaggi. Pubblichiamo la tua storia sul web: su newsrimini.it, sul tuo sito o sui tuoi social, su un blog specializzato o dove vuoi tu.

Ogni impresa ha una storia da raccontare...

 **bottega video**

 **icaro**
www.gruppoicaro.it

Oltre ottomila incisioni collezionate soprattutto tra il XVII e il XIX secolo

UN MONDO INCISO: LE STAMPE GAMBALUNGHIANE

Un patrimonio sedimentato grazie a donazioni e lungimiranti acquisti da parte di bibliotecari avveduti, un serbatoio iconografico di inesauribile potenzialità

Oltre ottomila incisioni, un patrimonio calcografico prodotto e collezionato soprattutto tra il XVII e il XIX secolo, prima che l'avvento della fotografia spazzasse mestieri, tecniche e una modalità di rappresentazione della realtà affidata a schiere di disegnatori e bulinisti. Il *Gabinetto dei disegni e delle stampe*, patrimonio sedimentato grazie a donazioni e lungimiranti acquisti da parte di bibliotecari avveduti che si sono succeduti alla guida della antica *pubblica libreria* riminese, è un serbatoio iconografico di inesauribile potenzialità. Dove trovano spazio anonimi incisori autori di *stampine* devozionali, ma anche raffinate traduzioni di opere d'arte da parte di incisori affermati. Una raccolta importante da cui attingere per la conoscenza della storia e della forma della città e dei suoi monumenti, per approfondire gli eventi storici e la vita quotidiana, per raccontare il tessuto culturale che ha cementato la sua storia

«L'itinerario che si compie al suo interno è in primo luogo storico, oltre che artistico, composto da opere grafiche di grande valore d'arte»

artistica. L'itinerario che si compie al suo interno è in primo luogo storico, oltre che artistico, composto in larga parte da opere grafiche che s'impongono per il loro valore d'arte, accostabili ad altre connotate invece da un prevalente spessore documentario; un ruolo a sé è costituito dalle immagini cartografiche e dalle piante della città. La raccolta esprime, seppur disomogeneamente, forme diverse di collezionismo e al contempo assolve funzioni didattiche, poiché la varietà dei materiali presenti risulta adatta a raccontare i tanti

aspetti della storia concreta dell'incisione.

La multiforme e virtuosa inclinazione di collezionisti e amatori per le immagini

di Annamaria Bernucci



Guglielmo Bilancioni (1836-1907).
Testa muliebrea da statua classica, 1856
Carboncino rialzato a biacca.

incise ha formato un insieme composito: dal materiale del sacerdote Zeffirino Gambetti alienato al Comune nel 1871, ai vari lasciti, come quello dell'etruscologo Adolphe Noël des Verges con i disegni originali de *L'Etrurie et les Etrusques* (Paris, Firmin Didot, 1862-64), alle stampe e i disegni di Luigi Renato Pedretti, Alessandro Tosi, Mattei Gentili. Espressione di un colto collezionismo sono le numerose stampe di traduzione o quelle relative ai cicli pittorici, ai reperti archeologici, ai particolari architettonici in stretto

Pietro Santi (1737-1812). *Ruderi del fanale dell'antico porto di Rimini dopo il crollo*, 1807. Disegno a penna su carta.

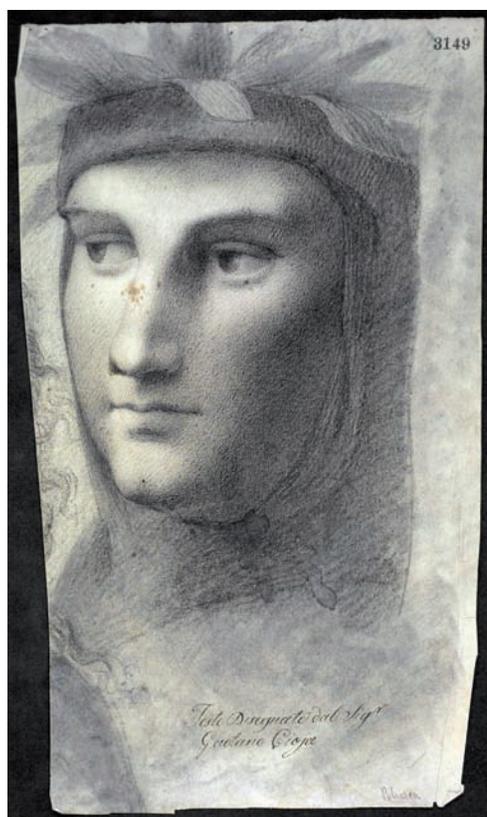




Mariano Mancini (1861 – 1928).
Capitello di un pilastro (Visto il
Maestro Trevisani) tra il 1870-1880.
Carboncino.

accordo con lo sviluppo delle discipline storiche-artistiche che nel corso del XVIII secolo aveva accompagnato la grande crescita della calcografia. Il linguaggio grafico sposta l'accento dal *loisir*, dal gusto per l'ornato di cui ad esempio è impregnata tanta produzione locale, devozionale e religiosa, verso tratti più severi o nuove eleganze, dotandosi di un diverso rigore intellettuale. Dal celebrato Raffaello Morghen a Lodovico Quadri, da Camillo Tinti a Giovanni Folo capaci di esprimere, in opere di traduzione l'impianto e lo *specimen* pittorico degli originali, in una stagione dove la diffusione e la conoscenza

Gaetano Gioia (1790c-1850). *Francesco Petrarca* (studio dal *Parnaso* di Raffaello).
Disegno a matita su carta.



delle opere d'arte era affidata al rigore e alla fedeltà in bianco e nero degli incisori; per giungere alle vedute dell'architetto corleonese Giuseppe Vasi autore delle *Magnificenze antiche e moderne*

di Roma (1747-1751) e al ravennate Luigi Rossini, interprete visivo della Roma archeologica e pittoresca durante il periodo della restaurazione.

Una delle più antiche (1589) tra le stampe sciolte è di Ambrogio Brambilla, milanese ma attivo a Roma tra il 1579 e il 1599, dove è iscritto alla Congregazione dei Virtuosi del Pantheon: incise il Giudizio Universale da una scultura in rilievo in cera su ardesia di Giacomo Vivio, basata sul dipinto michelangeloesco della Sistina.

Gli esempi di scuole grafiche diverse, specie bolognese e romana testimoniano il sedimentarsi dei generi nei gusti collezionistici, come *Il riposo durante la fuga in Egitto* dell'infaticabile pittore e disegnatore e - secondo il Malvasia - «dal tocco fresco e pulito nell'incisione», Simone Cantarini; come di Felice Giani, irrequieto e geniale pittore di origine piemontese, protagonista della più fertile stagione neoclassica è presente *Architettura e il Genio delle Belle Arti* (Roma, 1797); come gli album del bolognese Antonio Basoli, repertori superbi per seduzioni scenografiche, in uso nelle accademie, visionarie invenzioni legate al suo immaginario fantastico di vedute e città.

Il materiale grafico, sottoposto a un primo ordinamento per mano dei direttori Massèra prima e Lucchesi poi, è ospitato in macrosezioni divise iconologicamente, ritratti, stampe storiche, devozionali, vedute e

«Il materiale grafico è ospitato in macrosezioni divise iconologicamente, oggi consultabile con Imago plus, portale delle arti grafiche e della cartografia»

cartografia, mappe e cabrei, stampe di traduzione e disegni, oggi consultabile con *Imago plus*, portale delle arti grafiche e della cartografia. Una fondamentale indagine fu condotta da Pier Giorgio Pasini nel catalogo *Grafica riminese tra rococò e neoclassicismo*, del 1980: messi in luce i centri tipografici e gli artisti locali, i legami tra la pittura e la produzione calcografica, la storia non minore di tanti artisti incisori di area riminese come Luigi Carlini, Pietro Santi, Carlo Giuseppe Fossati, Alessandro Bornaccini, autore di rami di una *Storia di Rimini* uscita a dispense (1818-1822) singolarmente vicini ad un neomanierismo cinquecentesco, in bilico tra enfasi e rigore purista. Le stampe religiose sono copiosissime, testimonianza di una consuetudine secolare: anzi nel corso del XVIII pare abbiano raggiunto un picco di produzione nei principali centri incisori, come Bassano e Roma: culti di santi, taumaturghi o protettivi contro le calamità, legati ai mestieri e alle corporazioni, ai calendari liturgici, le

«Le
stampe
religiose
sono
copiosissime,
testimonianza
di una
consuetudine
secolare»

diverse iconografie della Madonna, i luoghi della devozione popolare, come il miracoloso *Crocifisso di Longiano*, i santuari mariani, come la *Beata Vergine del Piratello* presso Imola, gli eventi straordinari e storici registrati con l'acume di una *verve* popolare, narrativa e realistica.

Il disegno è palestra e disciplina insegnata nelle accademie e promossa nelle scuole. Di Gaetano Gioia (1790-1850) artista poco conosciuto, anzi ignorato dalla storiografia ufficiale, organizzatore nel 1821 in Palazzo Belmonti di una accademia di pittura, si conservano due disegni; fece parte del *milieu* di artisti riminesi composto da Capizucchi, Pedrizzi, Soardi. Presenti anche gli esercizi grafici della scuola di ornato del maestro Umberto Trevisani, come qualche eccellente prova di Mariano Mancini (1861-1928) che esprime l'amore per la diligenza esecutiva; emerge qualche foglio sciolto appartenente al lascito eredi Guglielmo Bilancioni, come lo *Studio di testa muliebre*, premiato nel 1856, firmato dal

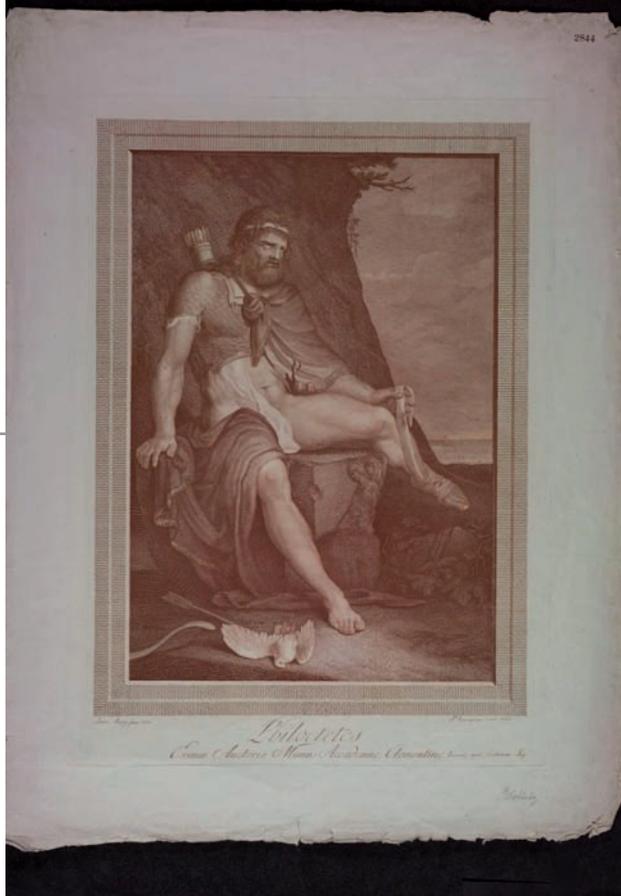
patriarca dei pittori di storia riminesi dell'Ottocento. Merita una diversa attenzione il nutrito *corpus* di incisioni di Francesco Rosaspina (1762-1841) composto da oltre duecentocinquanta esemplari, buone tirature e numerose prove di stampa, forse di "unici" tirati durante la lavorazione dei rami nello studio dell'incisore a Bologna alcuni di questi approdati in Gambalunga per l'interesse diretto del bibliotecario Epifanio Brunelli. In una nota d'acquisto del 1786 egli infatti cita un numero non identificato di stampe del "riminese" Rosaspina, tra cui il noto *Filottete* tratto dal quadro di James Barry. Stimato fondatore della cattedra di incisione alla Accademia Clementina, amico di Giovan Battista Bodoni e dell'Appiani, nelle mille lastre da lui prodotte in una lunga carriera artistica, Rosaspina ha costruito una galleria ideale della pittura italiana dal Cinquecento all'Ottocento. A suggello dei suoi rapporti riminesi le sue acquaforti dell'*Opera Praestantiora* di Basinio

Giovanni Folo (1764-1836).
La strage degli innocenti (dedica a Luciano Bonaparte, *Nicolaus Posinus pinxit, Stephanus Tofanelli delineavit, Joannis Folo incisit et vendit*, 1804-1838). Acquaforte, 520x610 mm.

Ambrogio Brambilla (1503-1590).
Il Giudizio universale (Dedica a Sisto V con il suo ritratto inciso al centro in alto), 1589. Acquaforte.

Simone Cantarini (1612-1648).
Riposo durante la fuga in Egitto.
Acquaforte.





Francesco Rosaspina (1762-1841). *Filottete*, 1785. Acquaforse in seppia.



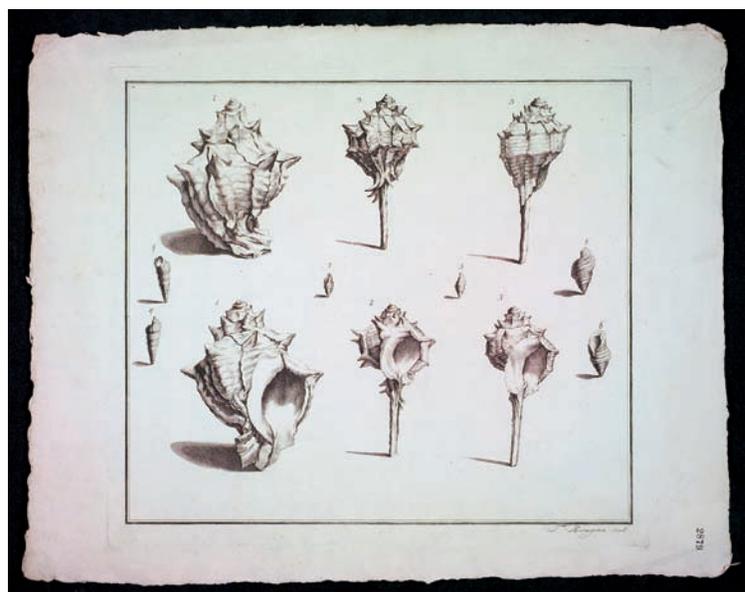
Giuseppe Vasi (1710-1782). *Disegno della Seconda machina rappresentante una Villa adorna di antichi Monumenti... Incendiata per comando di Sua Eccellenza il Sig.r Don Lorenzo Colonna... la sera dei i 29 Giugno 1774...* (Cav. Paolo Posi Architetto inventò; Giuseppe Palazzi delinèò; Cav. Giuseppe Vasi incise). Acquaforte.

«Merita una particolare attenzione il nutrito corpus di incisioni di Francesco Rosaspina composto da oltre duecentocinquanta esemplari»

parmense con *Sigismondo Malatesta in preghiera davanti a S. Sigismondo* dall'affresco di Piero della Francesca e la grande tavola incisa per il volume di Michele Rosa *Delle porpore e delle materie vestiariæ presso gli antichi* (1786) una delle immagini più belle e dal rigore appassionato tra quelle scientifiche prodotte in quella fertile stagione riminese che aveva visto protagoniste figure del calibro di Giovanni Bianchi (Jano Planco), Giovanni Antonio Battarra, Aurelio Bertola animatori di circoli culturali improntati ad una versatilità laica e a una didattica illuminata.



Francesco Rosaspina (1762-1841). *Madonna col bambino*, 1780 circa (Antonio Gionima inventò e disegnò). Acquatinta a due colori.



Francesco Rosaspina (1762-1841). *Conchiglie*, 1786. Acquaforse.

Francesco Lambiasi
Scelgo Te e basta
Sandra Sabattini
Vivere a braccia spalancate

La prima fidanzata beata!

La storia di Sandra Sabattini,
riminese dal cuore grande,
amante della vita e di Dio,
scritta dal Vescovo di Rimini,
**Più di una biografia,
meglio di un romanzo!**



Acquista subito la tua copia presso **ilPonte** editore
oppure effettuando il pagamento con bonifico bancario con le seguenti coordinate:
BANCA MALATESTIANA – AG. RIMINI CENTRO
IT14V0709024210018010081615
tel. 0541-780666 - abbonamenti@ilponte.com - www.ilponte.com
Collana I Testimoni - pp. 80 , a colori, copertina con risguardi

Oltre venti anni per inventariare e descrivere il Fondo Des Verges

L'UNIVERSO DELLA CULTURA TRA RIMINI, PARIGI E ROMA

Dalle dieci buste del Fondo, emergono dieci mondi diversi, dieci nature profondamente differenti interpretate a risolvere enigmi e intricati accadimenti

di Anna Maria Cucci

«**M**entre l'Europa pulsa di passioni nazionali, accompagnate da grida di libertà, di emancipazione, di aneliti rivoluzionari, cerchie ristrette di raffinati intellettuali, affascinati da un ritorno al 'classico', vanno alla ricerca tra le pieghe della storia e dei suoi lasciti monumentali di un senso del costruirsi, di un'Europa dei popoli, fatta di intrecci artistici, di scambi culturali, di commistioni linguistiche, dove l'eredità rinascimentale di tale richiamo al passato non rincorre più l'affermazione dell'individuo, definitivamente sancita dalla 'grande Rivoluzione' del 1789, bensì il molteplice sedimentarsi di comunità, diversificate negli esiti ma non nelle radici.» Così inizia *L'Universo internazionale della cultura e delle arti tra Rimini, Parigi e Roma: il Fondo Des Vergers della Biblioteca Gambalunga di Rimini*, a cura di Paola Delbianco, Editrice Compositori Bologna, 2014¹. Il pregevole volume, dopo le

colte premesse di Angelo Varni e Massimo Pulini e la interessante presentazione di Rosita Copioli, si apre con la storia del nobiluomo parigino, la cui famiglia è d'origine normanna, trapiantata in Borgogna². Come apprendiamo dalle sue pagine, dal cantuccio appartato di una Rimini da poco avviata a quelle che diverranno le proprie successive inclinazioni mondano-balneari, si mise all'opera, tuffandosi in uno straordinario mare di cultura e civiltà, il marchese Joseph Marin Adolphe Noël Des Vergers (Parigi 2 giugno 1805, Nizza 2 gennaio 1867), eclettico studioso e raccoglitore di antichità epigrafiche e archeologiche. Con l'intento di esplorare, durante i suoi tanti pellegrinaggi culturali, il "pensiero" di remoti popoli come gli etruschi, i romani, gli arabi e altri popoli affacciatisi nello specchio del Mediterraneo, il dotto aristocratico annota riflessioni, curiosità e notizie che confluiscono in gran parte negli archivi di casa, poi raccolti nel cospicuo "Fondo Des Vergers", depositato, infine, nella Biblioteca Gambalunga di Rimini, costituito oltre che dall'archivio personale, dalla biblioteca e da un discreto nucleo di oggetti vari: epigrafi, vasi, marmi romani ed etruschi, appartenuti al marchese, rimasti nella villa di San Lorenzo in Correggiano fino al 19 maggio 1934, giorno in cui muore sua figlia Hélène. Subito dopo la fatale data prende il via in maniera pressante una doppia iniziativa: il direttore della civica biblioteca riminese, Carlo Lucchesi (bibliotecario dal 1929 al 1952), pensa a garantire la "libreria" di Casa Des Verges alla Gambalunga, secondo le volontà di Hélène, mentre le eredi e l'esecutore testamentario avviano le pratiche per l'esportazione in Francia di ogni arredo

«Il dotto aristocratico annota riflessioni, curiosità e notizie che confluiscono in gran parte negli archivi di casa, poi raccolti nel cospicuo "Fondo Des Vergers", depositato alla Gambalunga»

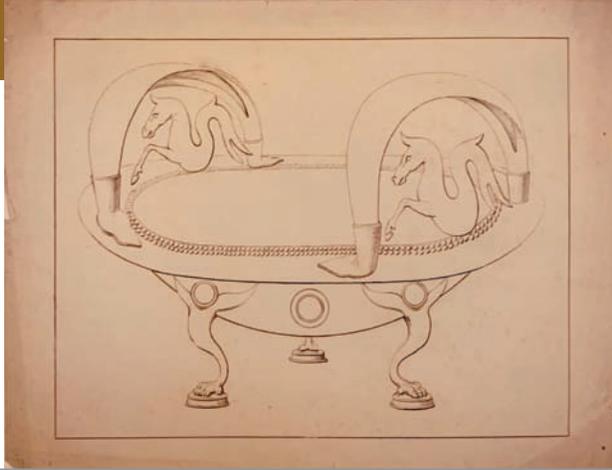
d'arte antica e moderna. Tra le fitte pagine del volume si dipana la storia avventurosa del marchese Des Vergers, agente del governo francese in alcune missioni culturali e al tempo stesso responsabile della casa editrice di famiglia in importanti operazioni editoriali. L'aristocratico studioso, colto mediatore tra gli ambienti intellettuali e gli istituti culturali francesi, tedeschi e italiani, ci riconsegna attraverso il materiale da lui instancabilmente conservato

Copertina de *L'Universo internazionale della cultura e delle arti tra Rimini, Parigi e Roma: il Fondo Des Vergers della Biblioteca Gambalunga di Rimini*.



Urna cineraria da Chianciano (da G. Paolucci, *Adolphe Noël des Vergers e l'ultima stagione dell'archeologia romantica in Etruria*, in *L'Universo internazionale della cultura e delle arti tra Rimini, Parigi e Roma*).





Disegno di pastiche in bronzo (da G. Paolucci, *Adolphe Noël des Vergers e l'ultima stagione dell'archeologia romantica in Etruria*, in *L'Universo internazionale della cultura e delle arti tra Rimini, Parigi e Roma*).

«Le buste sono suddivise in fascicoli, ognuno dei quali è fitto di argomenti, frammenti, ricordi, citazioni, memorie e quant'altro, riordinati, studiati e interpretati da Paola Delbianco»

un efficace spaccato di quel momento storico che, sotto l'impulso dell'espansione coloniale dei paesi europei, fu caratterizzato da sistematiche campagne di scavo in Italia, nel bacino del Mediterraneo e nel vicino Medio Oriente (associato a grandi scoperte archeologiche e rilevanti progressi nella topografia antica).

Il testo del nostro corposo volume è corredato da esplicative fotografie, dove sono ben leggibili, tra l'altro, anche lettere autografe di Adolphe e del carteggio tra Hélène e il letterato Luigi Rocchi (Savignano sul Rubicone 1844-Bologna 1936), detto Gino, discepolo e amico di Carducci e Gandino, che aiutò la marchesa al riordino delle carte del padre: sono ravvisabili, infatti, brevi annotazioni a matita e correzioni del professore in ogni foglio.⁵ Studi, memorie archeologiche, "desideratissime" lettere che uomini illustri indirizzano al marchese e tanto altro è raggruppato in cinque grandi buste che gli eredi di

Hélène doneranno alla civica biblioteca. Questi cinque alchemici contenitori di rarità diventano nove al loro ingresso in Gambalunga, senza tuttavia mai essere modificati nell'eccellente suddivisione interna. Nell'attuale inventariazione dell'archivio per una maggiore coerenza gli esperti hanno provveduto alla creazione di una decima busta, che è divenuta la prima della serie, contenente i fogli sparsi relativi all'arabistica e agli studi siciliani, primo interesse di Des Vergers, cosa che ha comportato lo slittamento delle altre di un posto. Due tendenze hanno guidato le scelte, quella analitica del bibliotecario e, diametralmente opposta, quella sintetica dell'archivista, creando a volte qualche dissonanza, ma con la consapevolezza di consegnare ai ricercatori di ambito antichistico un ottimo repertorio delle Scienze delle Antichità fra gli anni Trenta e Sessanta dell'Ottocento.

Le buste, contrassegnate dalla prima alla decima con numeri romani, sono una sorta di prodigiosi pacchetti a sorpresa, con i loro contenuti multiformi e spesso enigmatici, ma poi, come si può leggere man mano che si sfoglia il presente volume, rese comprensibili dallo studio indefesso della Delbianco. Seguendo la numerazione, gli argomenti trattati si susseguono in: Arabistica e Studi siciliani-I; Biografie degli imperatori romani e materiale storico per una raccolta epigrafica della Gran Bretagna sotto la dominazione romana-II; Manoscritti a volume-III; carteggi, edizione delle *Oeuvres complètes* di Bartolomeo Borghesi-IV; carteggio di Francesco Rocchi (padre di Gino) con Des Vergers,

materiali di storia romana ed epigrafia latina, biografia di Traiano-V; scavi in Etruria e Lazio-VI; materiali bibliografici per *L'Etrurie et les Etrusques*-VII; il progetto francese di un *Recueil general des inscriptions latines*-VIII; carte personali e familiari-IX; la stampa periodica con recensioni e *l'Athenaeum francais*-X. Queste buste sono a loro volta suddivise in fascicoli, ognuno dei quali è fitto di argomenti, frammenti, ricordi, citazioni, memorie e quant'altro, riordinati, studiati e interpretati dalla nostra ricercatrice, con l'aggiunta di sue numerose preziosissime note a piè di pagina. Il volume include, nella sua parte finale, l'interessante testo di Giulio Paolucci che ci racconta dell'ultima stagione dell'archeologia romantica in Etruria e del nostro marchese che seppe esserne un brillante testimone, in special modo attraverso la pubblicazione nel 1862 de *L'Etrurie et les Etrusques ou dix ans de fouilles dans les Maremmes Toscanes*, opera che sembra il trait d'union tra la fase romantica e quella scientifica dell'etruscologia.⁴ Lo scritto di Henner von Hesberg, che fa luce sul sodalizio tra il marchese e Pietro Rosa per gli scavi nel Lazio, rivissuto attraverso le carte e i disegni del Fondo, conclude il libro: pagine "movimentate", ma tutte da investigare con attenzione.



Una busta del Fondo Des Vergers.

NOTE

1. Premessa al volume di A. Varni, Presidente Istituto Beni Culturali Emilia Romagna.
2. La studiosa ci racconta, in un suo libro, della villa riminese del nostro marchese: *Adolphe Noël Des Vergers: un classicista eclettico e la sua dimora a Rimini*.
3. Luigi Rocchi, detto Gino, era insegnante di Letteratura italiana a Bologna e membro della commissione direttiva dell'Archiginnasio.
4. F. Delpino, *L'età del positivismo*, in *Gli Etruschi e l'Europa*, a cura di M. Pallottino, Fabbri, Milano 1992.

Il prezioso codice esposto alla Gambalunga

NEL CIELO E SULLA TERRA. L'ASTRONOMICON DI BASINIO

Frutto della cultura letteraria e scientifica
della corte malatestiana

di Fabrizio Lollini

La scomparsa della biblioteca personale di Sigismondo Malatesta, così come della raccolta libraria di Basinio, ci priva di dati sicuri rispetto a quella che possiamo immaginare la temperatura media della produzione di manoscritti miniati in città, e rende difficile una ricostruzione del gusto che doveva dominare al tempo (a differenza di quanto accade a Cesena con la Malatestiana, sostanzialmente intatta). Sicuramente, le opere letterarie che diedero fama alla cerchia culturale riminese nelle altre corti, e in generale nei luoghi di produzione della cultura, sono tre, dello stesso Basinio e di Roberto Valturio. Ne possediamo non poche copie (specie del *De re militari*), alcune delle quali realizzate anche fuori Rimini: l'archetipo di ognuna, quella che potremmo definire una sorta di copia ufficiale, fu dunque certo esemplato in città (e per tutte si è citato come possibile primo decoratore e/o illustratore

Basinio da Parma, *Astronomicon libri II*, c. 12 (o 6 verso), miniatore romagnolo del XV sec., *Le due Orse e il Drago*, Rimini, Collezione d'arte Crédit Agricole Italia.

Matteo de' Pasti, uno dei due artisti iconici del Tempio, e abile miniatore).

L'Hesperis è un poema composto da Basinio, che non gli diede l'ultima mano prima della sua morte nel 1457; ha per tema le guerre di Sigimondo contro Alfonso e Ferdinando d'Aragona; un testo epico, che guarda allo *storytelling* e alle modalità della classicità che il suo autore ben conosceva. Si tratta quindi di un testo encomiastico, di cui possiamo immaginare un valore autocelebrativo e di rappresentanza. Le tre copie miniate note (Città del Vaticano, ms. Vat. Lat. 6045, Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 630, e Oxford, ms. Canon. Class. Lat. 81), due delle quali firmate, e probabilmente realizzate seguendo un programma iconografico non supervisionato dall'autore, sono realizzate da Giovanni Bettini, artista di Fano, celebrato dai poeti riminesi del tempo, pur se il suo valore formale oggi appare forse meno trascinate che all'epoca, mostrando però sempre una forte carica illustrativa. Da notare è la stesura leggera a disegno colorato delle scene che decorano i vari canti, più che una vera e propria miniatura 'a corpo', e la decorazione a bianchi girari dei fregi e delle lettere iniziali. Le immagini di Oxford e Parigi sono racchiuse in una finta cornice marmorea, con una netta distinzione tra illustrazione e decorazione (probabilmente corrispondente a una divisione di mano), come avviene anche, in forma diversa, nel codice vaticano.

«*L'Astronomicon di Basinio è un esempio esaltante della miniatura riminese di età malatestiana*»

Le scelte cromatiche abbassate, la piena leggibilità dello scritto, l'esornazione limitata, e le tipologie adottate mostrano una chiara volontà di riferimento ai valori del libro umanistico, nei suoi retaggi classici reali o solo sperati. Le scene più celebri, e alte, dell'*Hesperis* sono le grandi battaglie e i paesaggi, con una resa prospettica a volo d'uccello, il suggestivo notturno con l'accampamento di Sigismondo presso Populonia, e l'iconica veduta cittadina coi lavori per la costruzione del Tempio, che tanto spesso è stata analizzata dagli storici dell'architettura. Il *De re militari* fu il *best seller* riminese per eccellenza; composto da Valturio sulla base della teoria militare antica, diviene il testo di riferimento per l'arte della guerra dal momento della fine della sua stesura, dopo la metà del XV secolo, fino a ben dentro il Cinquecento (ne sono note moltissime edizioni a stampa, a partire già dal 1472). Ne possediamo molti esemplari, quasi tutti decorati nei fregi e nelle iniziali a bianchi girari, e ricchi di disegni (talvolta più semplici e quasi a tratto, tal'altra invece



«L'immaginario
artistico e
simbolico del
poema di Basinio
deriva dalla
lunga tradizione
dell'illustrazione
astronomica e
astrologica»

più svolti pittoricamente e cromaticamente) che mostrano i meccanismi e le scene di guerra, con la probabile distinzione di operatività tra decoratore tecnico e miniatore. L'officina valturiana ne dovette produrre molte copie (se ne conoscono oggi più di una ventina), e senz'altro la fama di Sigismondo si ampliò molto grazie a questa impresa tecnico-culturale (ma anche, in qualche modo, diplomatica), diffusa in tutte le grandi corti dell'Europa e del Mediterraneo.

Nell'*Astronomicon*, pure opera di Basinio, sono descritti in maniera dettagliata la struttura del cosmo, le costellazioni e le loro stelle. Tra le costellazioni, già normate da Tolomeo, figurano ovviamente anche quelle dello zodiaco, e cioè le dodici che intersecano l'eclittica. L'umanista si basò sulla tradizione classica, soprattutto su Igino e Cleomede. Delle copie decorate che ci sono giunte, alcune assai precoci, la più ricca e qualitativamente elevata è senz'altro quella recentemente esposta alla Gambalunga, acquisita nel 1992 dalla Cassa di Risparmio

di Rimini [per intervento di Luciano Chicchi e Fernando Maria Pelliccioni] e oggi proprietà di Crédit Agricole Italia, che reca una dedica altrove assente a Malatesta Novello e mostra influssi di una cultura visiva aggiornata, con una grande abilità di resa prospettica e anatomica. Dal punto di vista iconografico ci si avvale di una lunga tradizione che forniva *pattern* consolidati, resi qui, come negli altri prodotti riminesi legati a Sigismondo (d'origine culturale se non di specifica fattura), in una versione pittorica leggera e quasi da 'disegno arricchito'. Cassiopea, Andromeda, o la combinazione Scorpione / Bilancia sono tra gli esempi più godibili del piccolo volume.

Il testo dei *Phainomena* di Arato, fondamentale per l'ambito astronomico per il mondo classico, nella sua versione originale greca, o più spesso nelle traduzioni latine elaborate da Cicerone e da Germanico, viene permanentemente trascritto e miniato, *in toto o per excerpta*, così come altri componimenti analoghi, tra cui spicca appunto il *De astronomia* di Igino già citato. Dai prototipi della tarda antichità questo *continuum* si riscontra nel periodo della rinascenza carolingia: forse la più rilevante tra le tappe della fortuna di questa tradizione, nel suo voluto porsi come prosecutrice dell'Antico *ex authentico*, tramite di diffusione, con le tante copie che vennero prodotte, per i periodi a venire, e dunque, soprattutto, nella stagione del Rinascimento. Sempre in bilico tra valore illustrativo di

carattere scientifico, da iterare senza modifiche, e decorazione, da modulare secondo i propri valori formali (talvolta anche tra disegno e miniatura in senso stretto), il repertorio iconografico astronomico che confluisce nell'*Astronomicon* basiniano si basa dunque su modelli colti e autorevoli. Tre sole tappe, a condensare il discorso. Uno dei codici miniati carolingi più noti, il ms. Voss. Lat. Q79 di Leida venne realizzato, forse poco dopo l'825, forse per Giuditta, moglie dell'imperatore Ludovico il Pio, figlio di Carlo Magno. Presenta ad accompagnare il testo di Arato una serie di impressionante qualità di illustrazioni miniate a piena pagina, certo derivate, come il testo, da un esemplare tardoantico. Poco più tardi, spicca il codice arateo, nella traduzione di Cicerone, del ms. Harley

Basinio da Parma,
Astronomicon libri II, c. 18 (o
9 verso), miniatura romagnolo
del XV sec., *Cassiopea*,
Rimini, Collezioni d'arte
Crédit Agricole Italia.



Basinio da Parma,
Astronomicon libri II,
c. 19 (o 10 recto),
miniatura romagnolo del
XV sec., *Andromeda*,
Rimini, Collezioni
d'arte Crédit Agricole
Italia.

Basinio da Parma,
Astronomicon libri II,
c. 35 (o 18 recto),
miniatura romagnolo
del XV sec., *Il Centauro
e la Lepre*, Rimini,
Collezione d'arte Crédit
Agricole Italia.



5. Basinio da Parma, *Astronomicon libri II*, c. 49 (o 25 recto), miniatore del XV sec., *I Pesci*, Rimini, Crédit Agricole Italia.

647 della British Library di Londra; qui le illustrazioni sono composte da un *mix* di pittura e scrittura (con estratti da Iginio), a comporre una sorta di calligramma, in un periodo in cui le strategie di presentazione del testo, fino ai veri e propri *versus intexti*, sono in qualche modo parallele a quelle che ritroveremo nelle avanguardie contemporanee, e nella poesia concreta. Bell'esempio rinascimentale, infine, l'Iginio ms. 260 del Fitzwilliam Museum di Cambridge viene realizzato tra Ferrara e Mantova verso l'ottavo decennio del Quattrocento, secondo alcuni per Eleonora Gonzaga, e ha uno splendido corredo illustrativo, che mostra contatti con l'ambito basiniano.

Il più famoso dei cicli dei Mesi miniati, quello delle *Très Riches Heures* del duca di Berry a Chantilly, visualizza ben chiaramente la principale motivazione di questo interesse per i fatti astronomici (oltre ovviamente alle ragioni di pura speculazione scientifica): ciò che avviene nel cielo determina quello che avviene in terra, in un rapporto microcosmo / macrocosmo nettamente derivativo. Il tempo astronomico, quello delle attività umane e quello di Dio si intersecano inestricabilmente, come

«L'astrologia unisce cielo e terra: il tempo dell'uomo è segnato dagli astri»

dimostrano le differenti strategie di presentazione del nesso tra occupazioni terrene e zodiaco nei Mesi miniati. Affiancamento paritario, come nelle *Bedford Hours* (Londra, British Library, Add. ms. 18850, 1414-25); o appunto i fenomeni celesti a sovrastare il nostro mondo: un altro esempio sono le *Ore di Anna di Bretagna* di Jean Bourdichon (Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. Latin 9474, 1504-09). Pure nei cicli calendariali scolpiti troviamo opzioni diversificate, ma il nesso è sempre costante: e lo stesso avviene nei Mesi dipinti monumentali, come quelli del boemo Václav a Torre Aquila a Trento nel passaggio tra XIV e XV secolo. Pochi anni dopo l'*Astronomicon*, il ciclo di

Schifanoia per Borso d'Este declina in modo sublime questa convinzione (e condizione) esistenziale, nei suoi tre registri: i trionfi delle divinità protettrici dei Mesi (il cielo); il ciclo dei segni zodiacali, ognuno affiancato dai suoi tre decani, come tramite; la terra con le sue attività: in primo piano la vita della corte e della città, dietro i lavori delle campagne scandite dal passaggio del tempo.

Di lì a poco, lo sguardo al cielo muterà; lo si osserverà con attitudine sempre più scientifica e con una curiosità erudita che si avvia alla modernità; il filo tra tempo celeste e tempo terreno si spezzerà, e la visualizzazione delle attività dell'uomo diverrà, come nella pittura di genere delle Fiandre di Brueghel, più un *divertissement* che un segno tangibile di come gli astri determinino la nostra realtà esistenziale.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Un importante punto globale sulla cultura malatestiana riminese nel suo rapporto con la classicità, con grande spazio dedicato alla miniatura, fu *Il potere, le arti, la guerra. Lo splendore dei Malatesta*, catalogo della mostra di Rimini, Electa, Milano 2001; ma si veda ora per un quadro recente e aggiornato *Gli antichi alla corte dei Malatesta: echi, modelli e fortuna della tradizione classica nella Romagna del Quattrocento (l'età di Sigismondo)*, atti del convegno, a cura di F. Muccioli e F. Cenerini, con la collaborazione di A. Giovanardi, Jouvance, Milano 2018. Su Valturio, *De re militari / Roberto Valturio*, Guaraldi, Rimini / Milano 2006. Sull'*Astronomicon*, i due facsimili, con ampi saggi, di *Basinii Parmensis poetae astronomicon libri II*, Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, 1994, e *Astronomicon*, Treccani, Roma 2017.



VULCANGAS

GNL-160°

Metano Liquido

SOCIETÀ ITALIANA GAS LIQUIDI spa
www.vulcangas.com info@vulcangas.com

Tipografo del *De sorte hominum*

PIETRO CAFA IL PRIMO STAMPATORE DI RIMINI

Editò un trattatello di astronomia popolare in lingua volgare corredato di simboli e vignette, con il destino degli uomini secondo gli astri del cielo

di Giovanni Luisè

Aintrodurre l'invenzione di Gutenberg nella nostra città fu Pietro Cafà nel 1511 e *De sorte hominum* fu il primo libro che stampò a Rimini coi caratteri mobili inventati dal geniale Magontino. Un trattatello di astronomia popolare, dal titolo latino ma in lingua volgare, corredato di simboli e vignette xilografiche. Il destino degli uomini (e delle donne, naturalmente) raccontato e previsto secondo il giorno e il mese di nascita. Dunque la loro sorte secondo gli astri del cielo.

Dopo Cesena e dopo Forlì, che avevano stampato il loro primo libro già nel 1495, ora toccava alla nostra città. Per ultima. Pietro Cafà di Capodistria, tipografo che veniva da Pesaro e prima da Venezia e prima forse da più lontano ancora, compì il prodigio.

Il libricino apparve il 25 luglio 1511, stupì, fu compulsato, letto, prestato, sgualcito e forse, condividendo la sorte che migliaia di libri subirono vittime della furia bibliofobica scatenata dal Concilio tridentino, fu arso. Non

sappiamo. Fatto sta che il *De sorte* scomparve dal mercato e anche dalla memoria, per secoli. Fino a quando nel 1901 improvvisamente apparve citato tra i "desiderata" in un catalogo del libraio antiquario Ulisse Franchi di Firenze.

Iniziò allora la ricerca, una vera caccia, da parte di collezionisti, di bibliofili e di studiosi. Tra questi il nostro Carlo Tonini, bibliotecario della Gambalunga. Nulla. Il libro non si trovava. Non ne esisteva traccia in alcuna biblioteca o collezione né pubblica né privata. Ci si rassegnò, si pensò che non fosse mai esistito. Divenne un "fantasma bibliografico". Ma i fantasmi non esistono. La fortuna (la sorte) sì. Ed essa volle che chi scrive avesse l'opportunità di acquistare il prezioso cimelio sul mercato antiquario nel 1994 e di pubblicarlo in tiratura limitata col titolo, appunto, *Cimelio tipografico riminese*. Non era intatto, era un frammento e delle 24 carte originarie ne restavano la metà. Ma era presente il *colophon*:

«Stampato Arimeno per Pietro Cafà ad XXIII de Luio M.D.X.I.».

Pietro Cafà, chi era costui? Appare il suo nome per la prima volta in un documento a Venezia nel 1506, lavora come fonditore di caratteri da stampa nell'officina di Aldo Manuzio. Il grande tipografo umanista inventore del carattere corsivo e del formato tascabile "da mano" (ottavo) gli attribuisce il titolo di "maestro" e certamente Cafà fu maestro nell'arte

«*Il De sorte hominum scomparve dal mercato e anche dalla memoria, per secoli, fino a quando nel 1901 apparve citato in un catalogo a Firenze*»

sua e nella prestigiosa officina veneziana apprese l'arte della stampa. Il bravo fonditore-tipografo era nato a Capodistria ma per il Manuzio è Pietro da Cafà. Ed è proprio quel "da" che pone l'interrogativo sulla provenienza della famiglia di Pietro. Una provenienza antica che a tutt'oggi non è stata accertata e che resta sconosciuta e misteriosa. Perché "da" Cafà e non "di" Cafà? Credo che la curiosità e l'affetto nei confronti di questo primo e coraggioso Prometeo riminese dell'arte impressoria mi autorizzino a proporre un'ipotesi possibile. Cafà (o Caffa) era una cittadina della Crimea sul Mar Nero. Chiamata anticamente Theodosia, Cafà era stata fin dal tredicesimo secolo colonizzata dai Genovesi e contesa dai Veneziani ed entrambi vi praticavano ricchi commerci fino a quando dovettero soccombere alla pressione di Maometto II nel 1475. L'abbandono della ricca colonia e l'esodo della sua popolazione mercantile occidentale condussero a Capodistria Pietro e la sua famiglia che portarono nel

De sorte hominum.
Pietro Cafà, 1511.



«Sappiamo
cosa significhi
l'introduzione della
stampa in una
città. Rappresenta
la modernità, lo
sviluppo
e il volano
della cultura
diffusa»

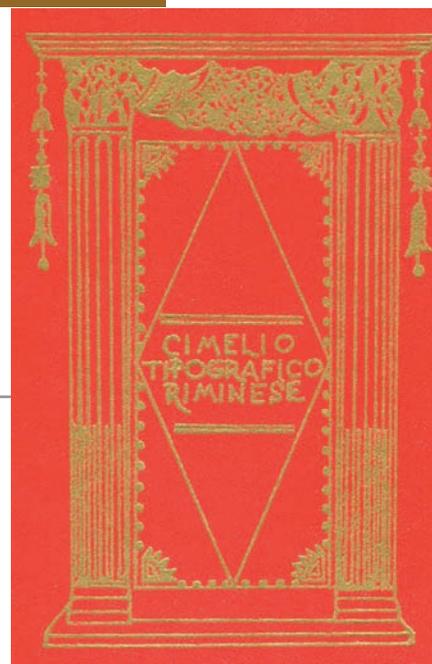
cognome la traccia della loro provenienza. Furono da allora i "da Cafa".

A Capodistria Pietro nacque negli ultimi decenni del Quattrocento e nel 1506 lo troviamo, come si è detto sopra, nella bottega di Aldo. E' sposato e ha due figlie. Nel 1510 lascia Venezia dove dal maggio 1509 si era arrestata l'attività impressoria del Manuzio (riprenderà nell'estate del 1512). Sui motivi che indussero Manuzio a chiudere la tipografia e il Cafa a lasciare la città lagunare, è indispensabile leggere l'esautivo studio che la nostra concittadina Paola Delbianco ha presentato in un importante convegno cesenate nel 1995 (pubblicato poi da Olschki nel 1998). Nello stesso anno Cafa compare a Pesaro dove è attivo, con la protezione degli Sforza, Girolamo Soncino, il più grande degli stampatori ebrei di tutti i tempi, dai cui torchi, che gemevano contemporaneamente anche nella vicina Fano, escono decine di edizioni (ben 39 dal 10 aprile del 1502 al 20 dicembre 1509). Possiamo facilmente immaginare

come la collaborazione tra il fonditore di caratteri Pietro Cafa e il già famoso Girolamo Soncino nascesse come necessaria e naturale. Entrambi avevano lasciato Venezia, entrambi avevano conosciuto e frequentato il tipografo umanista Aldo Manuzio. Anche nell'officina sonciniana di Pesaro, Pietro è considerato a buon titolo un maestro e qui stampa il suo primo libro: il *De situ orbis* di Pomponio Mela e il suo nome figura orgogliosamente nel *colophon*. Nello stesso anno firma altre otto edizioni in volgare e in latino. E queste sono le esplicite sottoscrizioni che vi si leggono: «per Piero de Capha in casa de Hieronymo Soncino; per Pietro Capha a nome de Hieronymo Soncino; per Petrum Capha in domo Hieronymi Soncini...». Cafa dunque opera per conto del Soncino, nella di lui officina e con i suoi torchi ma con i propri caratteri da stampa: due caratteri gotici (mm. 140 e 92) e due romani (mm. 112 e 85). Girolamo Soncino è illustre esponente di una gloriosa dinastia di stampatori ebrei di origine askenazita, ha cospicue risorse economiche e abbondanza di materiali tipografici e ha dipendenti e operai specializzati. Cafa non è padrone di una officina sua ma è padrone dell'arte sua, di fonditore e di tipografo. Collaudate capacità espresse con maestria riconosciuta dal grande Aldo. A Pesaro il rapporto societario tra Cafa e Soncino vive e produce per sei mesi, dal nove febbraio al quindicesimo luglio del 1510. Ma Rimini è vicina e attende da troppo tempo che il miracolo di quella strabiliante macchina

che fabbrica libri in serie in tempi brevi si manifesti finalmente anche entro le sue mura. Il maestro Pietro Cafa lo sa ed è pronto. Le esperienze aldine e sonciniane lo hanno formato e forse il saggio stampatore ebreo lo incoraggia a intraprendere l'avventura riminese. E così nell'anno del Signore 1511 Pietro è a Rimini e stampa il *De sorte hominum*, il 23 di luglio. Per lui è il suo decimo libro. Per la nostra città il primo. E sappiamo cosa significhi l'introduzione della stampa in una città. Rappresenta la modernità, lo sviluppo e il volano della cultura diffusa. Per Cafa forse fu anche il suo ultimo libro. Non si conoscono infatti altre edizioni da lui firmate dopo il 1511 a Rimini né altrove. Da un documento ricaviamo che nel 1512 risiedeva ancora nella nostra città «in contrada S. Giorgio de foro» nei pressi della piazza grande, attuale piazza Tre Martiri. Nel 1521 lo troviamo di nuovo a Venezia dove ha ripreso l'attività di fonditore di caratteri. Poi, nulla. Pietro Cafa scomparve così come era apparso, dopo aver regalato a Rimini il primo libro stampato nella nostra città. E scomparve anche per quasi cinque secoli il prezioso e magico libricino che parlava di lune e di soli, che prevedeva i nostri destini, il *De sorte hominum*. Libricino povero, popolare e magico. Forse troppo magico e troppo ardito per figurare nella ricca biblioteca del riminese Alessandro Gambalunga.

Comelio tipografico riminese.
Luisè Editore, 1994.



CANZONIERE a cura di Sabrina Foschini

SE LA LÈNGUA LA MÓR

Se la lèngua la mór
se la s'invléna,
se la pérđ i parént
cumè una vèdva,
se la piénz da par sè
spléida te cór di vécc
tal chèsi zighi,
alòura e' paèis l'è andè
u n'à piò stória.

SE LA LINGUA MUORE.

Se la lingua muore
se si avvelena
se perde i suoi parenti
come una vedova,
se piange in disparte
sepolta nel cuore dei vecchi
nelle case cieche
allora il paese è finito
non ha più storia.

Nino Pedretti (Santarcangelo 1923 – Rimini 1981)
Da: *Al Vousi*, Giulio Einaudi, Torino 2007.

VISIONI

Ho sempre incoraggiato gli studenti a frequentare la “Gambalunga” rappresentandola nel loro panorama mentale non come un insieme di libri ma luogo di conoscenze, in tutti i sensi: culturali ma anche sociali. Ho visto amicizie formatesi e amori sbocciati proprio qui.

Sogno allora che questa visione della biblioteca pervada le menti di tutti i giovani, che i rapporti umani più forti si stabiliscano non nel rumore delle discoteche ma nelle placide conversazioni che si svolgono nei luoghi della cultura, scoprendo passioni e interessi comuni.

Sono un visionario, lo so, ma lasciatemi sperare: il sogno “astronomico” che vi ho rivelato dieci mesi fa, si sta avverando.

Andrea Montemaggi

La Gambalunga alla conquista del mondo
di ROBA (Roberto Ballestracci)



ARIMINUM

Bimestrale di Storia,
Arte e Cultura
della Provincia di Rimini
Fondato dal Rotary Club Rimini
ISSN 2612-6370
Anno XXVII – N. 1 (154)
Gennaio - Febbraio 2020

Proprietà
Rotary Club Rimini

Direttore
Alessandro Giovanardi

Condirettore
Andrea Montemaggi

Hanno collaborato
Maria Cecilia Antoni, Roberto Ballestracci, Anna Maria Bernucci, Nadia Bizzocchi, Anna Maria Cucci, Sabrina Foschini, Alessandro Giovanardi, Fabrizio Lollini, Giovanni Luisè, Oriana Maroni, Giuliano Maroncelli, Andrea Montemaggi, Piero Meldini, Federicomaria Muccioli, Silvia Pacassoni, Giovanni Rimondini, Gilberto Urbinati,

Registrazione
Tribunale di Rimini n. 12
del 16/6/1994

Collaborazione
La collaborazione ad Ariminum è a titolo gratuito

Distribuzione / Diffusione
Questo numero è stato stampato in 10.000 copie ed è distribuito gratuitamente agli abbonati del settimanale *ilPonte* e nelle edicole acquistando *ilPonte*.

È consegnato direttamente agli esercizi commerciali di Rimini. Inoltre è reperibile presso il Museo della Città di Rimini (via Tonini), la Libreria Luisè (via L. B. Alberti, 7), la Casa Editrice Panozzo (via Clodia, 25), la redazione de *ilPonte* (via Cairoli, 69), il Cenacolo dell'arte Antichità Isotta (Piazza Tre Martiri, 2) e la Cricca del Peter Pan (Lungomare Tintori, 3), Libreria Riminese (P.ta Gregorio da Rimini 15).

La rivista può essere consultata e scaricata in formato pdf gratuitamente sul sito del Rotary Club Rimini all'indirizzo www.rotaryrimini.org

Pubblicità
Patrizia Boriani
Tel. 0541 785752 - 348 8916155
patriziaboriani@ilponte.com

Stampa
La Pieve Poligrafica Editore
Villa Verucchio (RN)

Editore
ilPonte - Tel. 0541 780666
Via Cairoli, 69 - 47923 Rimini
redazione@ilponte.com



CASA DEL MOBILE

dei F.lli Fratti dal 1958

“LE NOSTRE IDEE...LA TUA CASA”



CUCINE SU MISURA

ARREDI PER ZONE GIORNO E NOTTE

PROGETTAZIONE D'INTERNI

RIMINI Via A.Saffi, 19 Tel. 0541 782101 info@casadelmobile.net www.casadelmobile.net

IL RISPARMIO TI PREMIA



 **NEF**
investments

Con il Piano di Accumulo NEF puoi
vincere **splendidi premi ecosostenibili**

DAL 1° NOVEMBRE 2019 AL 31 MARZO 2020

1 ESTRAZIONE FINALE
BMW i3 ELETTRICA
PIAGGIO MP3 300 hpe
WI-BIKE PIAGGIO

5 ESTRAZIONI MENSILI
25 MONOPATTINI ELETTRICI RAZOR*
25 SOGGIORNI ECOSOSTENIBILI*
25 BORSONI DA VIAGGIO THULE*

*n. 5 ogni estrazione mensile

Concorso a premi valido dal 01/11/2019 al 31/03/2020, promosso da CASSA CENTRALE BANCA - CREDITO COOPERATIVO ITALIANO S.p.A. Montepremi totale Euro 70.129,00 (iva compresa). Regolamento completo sul sito www.ilrisparmiotipremia.it. NEF è un fondo comune di investimento di diritto lussemburghese multicomparto e multimanager. Distribuito in tutta Italia da Banche fortemente radicate sul territorio. **Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo nonché le Informazioni chiave per gli Investitori - KIID - disponibili sul sito web www.nef.lu o presso le Banche Collocatrici.**

 **BANCA
MALATESTIANA** 
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

Per maggiori informazioni ti aspettiamo in filiale oppure contattaci:
marketing@bancamalatestiana.it - Tel. 0541 315874

www.bancamalatestiana.it

www.ilrisparmiotipremia.it



VOLVO XC40. SEMPRE CONNESSA. SOPRATTUTTO CON TE.

GUIDALA CON CARE BY VOLVO*

Estetica contemporanea, lusso scandinavo,
connettività assoluta, innovazione e sicurezza.

Volvo XC40, l'Urban SUV
progettato intorno alle tue passioni.



VOLVOCARS.IT

*Care by Volvo è il nuovo servizio di mobilità Volvo con canone di noleggio fisso e molteplici servizi inclusi. Volvo XC40. Valori massimi nel ciclo combinato: consumo 7,2 l/100km. Emissioni CO₂ 168 g/km. Valori omologati in base al sistema di misurazione riferito al ciclo di prova NEDC, correlato WLTP, di cui al REG UE 2017/1153. I valori ufficiali potrebbero non riflettere quelli effettivi, in quanto lo stile di guida ed altri fattori non tecnici possono contribuire a modificare il livello delle emissioni. Presso ogni concessionario è disponibile gratuitamente la Guida che riporta i dati di emissioni CO₂ dei singoli modelli redatta annualmente dal Ministero dello Sviluppo Economico.

nuovaricerca⁺
Clinica

LABORATORIO A KM 0

www.nuovaricerca.com



DALLA SALA PRELIEVI AL
LABORATORIO ANALISI
DISTANZA ZERO



RIMINI
Viale Settembrini 17/H
0541-319411

VILLA VERUCCHIO
Piazza Europa 36
0541-319400

**IL REFERTO SUL TUO PC IN
POCHE ORE**
Laboratorio aperto NON STOP
fino alle 17:00
Prelievi anche a Domicilio